MIRINDA
FAVOLA
PASTORALE

261

DEL CO: MARC'ANTONIO
FERRETTI

Nell'Accademia de Sig. Innominati di Parma

Detto il Rugginoſo

ALL'ILLVSTRISSIMA
& Eccellentiſs. Sig. D. Giulia
Orſina de Conti.

DVCHESSA DI POLI.

In Parma, Per Anteo Viotti. 1613.
Con licenza de' Superiori.

LLVSTRISSIMA

ET ECCELLENTISS.^MA

SIGNORA,

e Patrona mia colendissima.

OAVEMENTE violentato da'comandamenti dell' Illustriss. & Eccellentlss. Sig. Duca consorte di V. Eccellenza, e mio Signore: mi conuien
r comparire nel Theatro del Mondo
ue là figliuola dell'Inuidia, dell'opre
rui mordace spettatrice risiede) que
mia roza Pastorella, che trà le fasce
cora inuolta, vile, e negletta appo
e si giaceua. E ben ch'io la conosca
poco grato aspetto, e m'aueda, che
' suoi vagiti sia per annoiare l'orec-
e de gli vditori; nulladimeno ho vo-
o più tosto pormi a rischio di biasi-

mo, che non adempiere il voler di co-
si generoso Signore, alla cui bontà, &
Heroiche virtù, infinitamente obliga-
to io mi ritrouo. ma perche deuo pro-
uederla di pietosa, e magnanima Si-
gnora, sotto la cui protettione ella si
viua: vengo à presentarla à V. Eccell.
sicuro, che per sua benignità, non solo
sia per riceuerla festeuolmente, e farle
vezzi, ma per nudrirla ancora col latte
del suo fauore. E chi sà, che deposte le
pouere spoglie, & addobbata della ric
chissima veste della sua gratia, non di-
uenga in guisa riguardeuole, ch'anco
i più grandi Signori non indegnino di
recarsela in grembo? porti pur ella il
nome di V. Eccell. nella sua fronte, che
non potrà non essere accarezzata. E sia
per esso sicura dalle maluagge streghe,
che con auide labbra volessero suc-
chiarle il sangue. E benche per mio de-
bito, e per mostrare la mia ottima elet-
tione, io dourei con perfetto encomio
celebrare l'antichità, e lo splendore
della sua stirpe, e con finissimi colori
tali

di pellegrini concetti, e di lodi immor tali andar effigiando l'alta bellezza dell'animo suo (che quella del corpo, già fatta emola del Sole, ouunque egli risplende chiaramente fiammeggia) pur mi resterò di farlo: sì perche tutto ciò per se stesso è molto ben noto, sì ancora, perche il mio basso ingegno, e questo picciolo foglio, di così alta, & ampia materia capaci non sono. gradisca intanto V. Eccell. questa mia rustica Pargoletta: e s'accerti, che s'ella ha de' seruitori che di gran lunga mi superano di merito, nessuno però ve n'ha, che d'affetto, e deuotione m'auanzi, e le bacio con ogni riuerenza la mano.

D'Ancona li 16. Ottobre 1612.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. Ser.

Marc'Antonio Ferreti.

Feniſſo	*Compagno di Corebo.*
Corebo	*Amante d'Ermilla.*
Siluio	*Mirinda ſotto nome di Siluio, da Aretia chiamata Lacrice, Amante di Tireno.*
Aretia	*Ninfa di Rodi, creduta madre di Siluio.*
Cleonte	*Padre di Liſauro, e d'Ermilla, ſommo Sacerdote.*
Cratone	*Aſſiſtente del ſommo Sacerdote.*
Ermilla	*Figliuola di Cleonte innamorata di Tireno.*
Sirenia	*Ninfa vecchia.*
Peloro	*Peſcator Athenieſe, padre putatiuo di Tireno.*
Tireno	*Liſauro ſotto nome di Tireno, Amante d'Ermilla.*
Niſea	*Ninfa vecchia.*
Araſpe	*Seruo di Corebo.*
Roſmino	*Paſtor attempato.*
Dorillo	*Nuntio.*
Choro	*De Baccanti.*
Choro	*Di Paſtori.*

La Scena è nell'Iſola di Creta.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Feniſſo, Corebo.

GIA' ne' campi del ciel finito il ſolco,
Tergendoſi la fronte
Con la ſtellata mano, e curuo e ſtanco
Il celeſte Bifolco,
Spargè sù queſte piagge
I rugiadoſi ſuoi freddi ſudori.
E già l'Aura amoroſa
Moue placida ſferza, e ſforza i fiori.
Ad alternar frà lor gli ampleſſi, e i baci:
E ſcuotendo la chioma
Al boſco addormentato,
Con ſuono luſinghiero,
Deſta trà fronda, e fronda
Le dipinte, canore, alate ſchiere
De' Muſici ſeluaggi,
A ſalutar del Sole i primi raggi.
Ed ecco, l'Oriente
Grauido di ſplendore,
Tutto lieto, e ridente,
Ne partoriſce il giorno, e gli alti Monti
D'aurea luce incorona,
O be' prati, o be' poggi,
D'Aprile, e di Pomona,
Di Zefiro, e di Flora,

Caro theatro, e scena.
O Vezzosi fioretti
Famigliola odorosa
Della gran Madre antica
Deh, scacci dal tuo cor la negra schiera
De' pensieri dolenti,
Il rider', e'l gioir de gli Elementi;
Mira, Corebo, il Mar, la Terra, il Cielo
Gareggiar infrà loro,
Spiegando ogn'un le sue bellezze a proua.
Cor. *Lasso, che'n Vano il Ciel, la Terra, il Mare,*
Per me son lieti: e'n Vano
De gli Augelli, dell'onde,
Dell' Aure, delle frondi,
Odo'l susurro, il mormorio, gli accenti:
E per me indarno sorge
Da'ricchi lidi Eoi
De' focosi destrier l' Auriga eterno:
Che sol la bella, e dispietata Ermilla,
Primauera m'adduce:
E con la viua luce
Del suo gemino Sole
Che nel ciel della fronte arde, e sfauilla,
Illuminar può sola
Del core i cupi horrori.
Fen. *O come d'vn' Amante.*
, *Amaliar sà il core*
, *Mirabil Mago Amore.*
Cor. *Da quegli occhi homicidi,*
Occhi d'Amore Arcieri,

Tante

Tante volano in me saette ardenti,
C'homai, fatt'è'l mio cor segno, e faretra
De gli amorosi strali.
E quasi Etna nouello,
Mentre il mio duol, nel petto,
Fatto Gigante immenso
E s'aggira, e si scuote,
Spiro nel respirar, fiamme, & ardori.
Ne sò, com'esser puote,
Che frà tanti martiri,
E tanto foco io viua.
Mà, chi potrà dir viuo
Vn'huom d'Anima priuo?
Son'io, d'Amor cadauero spirante.
Ned'altro ho di vitale
Che'l mio duolo, il mio male.

Fen. *Fuggi, Corebo, fuggi*
,, *Amor, ch'Amor si pasce*
,, *Del sangue de gli Amati: e quindi auiene,*
,, *Che porti ogni Amator pallido il volto.*

Cor. *Vano consiglio; hor come*
,, *Fuggir, cinto di lacci, vn Dio c'ha l'Ali?*

Fen. *Non vola Amor, se li vien tolta aita:*
,, *E senz'aita, sono*
,, *Debolissimi stami,*
,, *Gli amorosi legami.*

Cor. *Qual bisogno ha d'aita*
,, *Colui, che tutto puote?*

Fen. *Tutto val, tutto puote,*
,, *Quand'ei, fatto Tiranno*

„ *Di questo picciol Regno,*
„ *La vil plebe de' Sensi*
„ *Con lusinghe, e minaccie,*
„ *Rende a' suoi cenni obediente, e presta;*
„ *Ma se quasi Campion nobile, e forte,*
„ *Moue ragione armata a farli guerra,*
„ *Ei cede, e cade al fine. è'n tuo potere*
Il far che viua, o mora,
Signor così crudele.
Credimi pur, che fui Amante anch'io;
Ancidilo, che puoi.

Cor. *Amore, Alma del Mondo, è l'Alma mia*
S'ancider voglio lui, me stesso ancido.
Ma sia ben ch'io l'uccida
Vccidendo me stesso:
Ch'altronde omai non spero
Pietosa aita all'immortal mia morte,
Che dalla man di Morte; io ben conosco
Della fatal mia Stella,
Di mia Stella crinita
L'empio tenore, ahi lasso.

Fen. *Se non si frena, Amore*
„ *Spesso diuien furore;*
E furor mi rassembra
Questo, ch'insidioso
Sotto forma d'Amor t'assale, e fere.
Ma, dōd'hai tu di morte īfausto augurio?
Poi che'l duol mi discopri,
Non mi celar del duol l'origin vera;
„ *Quanto nel sen rinchiudi*

„ *Fatta*

„ *Fatta chiaue del cor' apra la lingua:*
„ *Che'in van grida e palesa*
„ *Il dolor della piaga,*
„ *Se la piaga scourir' altri non vuole.*

Cor. *Hor' ascolta, Feniffo,*
Del profondo mio mal l'alta cagione,
Cui, fin adhora, altrui ridir non volli.
Già trè volte, la Luna
Dal Sol gita lontano, aperto ha gli occhi,
Nello specchio del Mar lieta mirando
Dello sferico volto
Il pallidetto argento:
Et altretante auicinata a lui,
Vinta dal suo gran lume, i lumi ha chiuso;
Da che giunse qui'n Creta (infausto arriuo
Per me'nfelice) il pescator Tireno;
Ne così tosto in lui gli occhi riuolse
Ermilla, oimè, che n'arse; io fui presente,
Ed io, meschin, le vidi'l cor ne gli occhi.
Così stato foss'io
D'occhi priuo, ò di luce.
E quanti ella mandaua
Al nouello Amatore,
Messaggieri d'Amor, guardi d'Amore,
Tanti io sentiua al seno,
Di gelid' Angue e fiero
Crudi morsi spietati.
Quinci da vn punto, ahi lasso,
Nata la pena mia, e fatta grande,
Mortalemente fiede.

Ad hora, ad hora, il manco
Tormentoso mio fianco.
Ma, quel che più m'ancide
E', che la cruda, e bella,
Cãgiato in odio Amor (che pur d'amarsi,
Lusinghiera, infedel, segni mi diede)
Quasi vn' Aspe fugace,
Per lui da me s'inuola, e mi nasconde
Quegli occhi, oime, quegli occhi
De' miei desiri ardenti,
Stelle dominatrici; e se tal'hora
A me pur li discopre,
Sdegnosi io li riueggio,
E con torbida luce,
Quasi luce tuonante,
Vibrando i guardi, vccidono
Basilischi amorosi, il core amante.
Onde, per donar fine
Al mio fiero tormento, io finir voglio
Del mio viuer il corso.
» *Che viuer quei non deue,*
» *La cui vita, Fortuna odia, e disprezza.*

Fen. *Troppo altamente, ha fisse*
Nel costui petto, Amor le sue radici.
Per estirpar la Pianta
Mal nata, e velenosa,
Non val mia forza, e meglio
Sarà, che stile io cangi.
» *Ah, Corebo, e non sai, che la Fortuna*
» *Ne sempre fauoreggia,*

„ *Ne sempre auersa offende?*
„ *Tema di lei, chiunque*
„ *Per lei è più felice; e non disperi*
„ *Chi più misero giace*
„ *Dall'instabil suo piede*
„ *Abbattuto, e calcato;*
„ *Che l'huom, posto souente*
„ *Della miseria in fondo,*
„ *Della felicitade estolle in cima.*

Cor. *Fenisso, la Fortuna*
„ *E di Gioue ministra:*
„ *Ne può romper di lui gli alti decreti;*
„ *Ed ei, soura la soglia*
„ *Dello stellato Albergo*
(Come da' saggi intesi)
„ *Ha duo vasi, da' quali*
„ *Tragge con la sua man doppia la Sorte:*
„ *Et infelice è sempre*
„ *L'huom, cui tocca la ria. a me, Fenisso,*
Ria sorte ha dato il Cielo, e non mi lece
„ *Alcun bene sperar; che'n van s'attende*
„ *Quel, che'l Ciel ne contende.*

Fen. *Coteste tue, son fauole*
Delle Meonie carte.
„ *E mutabil la Sorte:*
„ *E' volubil la Donna: e sperar lice,*
„ *L'una, e l'altra, veder cangiata in breue.*
Perche t'ha'n odio Ermilla, odiar te stesso?
„ *La Donna, e al Mar simile, e'l Mare a*
„ *E come in Ciel la Luna (lei;*
Piena. „ *Her*

,, *Hor in cerchio si mira, & hor cornuta*
,, *Verso Occidente appare,*
,, *Così Donna, all'Amante*
,, *Hor pietosa si mostra, & hor crudele,*
,, *Ne sà durar costante.*
Ma, chi sà, che non voglia
Far proua del tuo amor, della tua fede?
,, *Si com'oro per foco,*
,, *Per gelosia così s'affina Amore.*

Cor. *Ahi, ch'affinato è tanto*
Amor in me, ch'Amor, non è più Amore
Poscia ch'egli, s'è fatto
Di desio di beltà, desio di morte.

Fen. *Troppo è fiera la Morte, ò mio Corebo;*
,, *Tutto pensar si deue;*
,, *Pria ch'a morte si pensi.*
,, *E soffrir, e sperar deuon gli Amanti:*
,, *E se la fè non basta,*
,, *Oprar l'insidiose*
,, *Armi del cieco Dio, l'arti amorose*
,, *Che ne' campi d'Amor frutto non miete*
,, *Chi sol di fedeltà vi sparge il seme.*
Timido, e rispettoso,
Troppo sei tu, troppo sincero Amante:
Poco aueduto Amante,
Deh, rauiua la speme,
Ne stimar il tuo mal senza riparo.
Se non hauran possanza
I preghi, e gli scongiuri,
Le menzogne, le frodi;

Hauran

Hauran possanza i doni:
,, *I doni han forza in Cielo infrà gli Dei,*
,, *Non che frà noi mortali:*
,, *Non ch'in tenero core*
,, *Di cupida fanciulla:*
Cor. *Nudo sen vola Amor, doni non cura:*
Fen. *T'inganni: Amor và nudo,*
,, *Acciò ch'altri'l riuesta.*
Amor doni non cura?
,, *Ogni cor di diamante*
,, *S'ammollisce co'l dono, e fassi amante.*
,, *Amor, figlio è dell'Oro,*
,, *E col paterno strale*
,, *Sforza ad amar le genti. all'oro, è noto*
,, *Ogni sentiero ignoto:*
,, *E può tutto sperar chi donar puote.*
Cor. *Tu, che Minerua, e Febo in pregio haueste*
Sin da fanciullo, e con fatiche illustri
Le scienze apprendesti;
Per cui l'huō ne diuiene vn Dio mortale
Di me prendi la cura;
In te la mia salute
Ripongo: in te, la mia
Disperata speranza;
Dal cielo, e da Fenisso
L'haurò, s'haurò più vita.
Fen. *Ecco, io men vado hor'hora,*
A ritrouar maestra mano, e dotta,
Che tue piaghe amorose
Purghi, e risani, o raddolcisca almeno.

Cor. *Vanne, ch'al Tempio i' vado*
A pregar l'alma Dea del terZo Giro,
Che l'opra tua secondi,
Et alle pene mie graui, infinite,
Diceuol fine apporti.

Fen. *Certo, io non andrò in vano;*
Tu, ne gli occhi, e nel petto, affrena in tāta
Il vento de' sospir, l'acqua del pianto.
Oh, Corebo, ecco apunto,
Mà, nò: và pur, ch'all'ombra
Di que' rami si folti errò lo sguardo.
Questa che di quà viene,
Al suo primo apparir, Nisea mi parue.

ATTO PRIMO.

Scena Seconda.

Siluio, Aretia.

Come, oime, cara madre
(Che ben madre chiamarti
Io debbo, Aretia mia)
Come non vuoi ch'io pianga, e mi lamēti,
Se tant'alta cagion mi inuita, e sforZa
A' lamenti, ed al pianto?
,, *Il duol lacrime apporta,*
,, *Com'apportan le piante i frutti loro.*
Ah, che dourei cangiarmi
Noua Aretusa, e noua Egeria, in fonte:
O diue-

O diuenir'altr' Echo
Spirto ignudo, e loquace.
Lassa, che'l Ciel riuersa
Tempesta di martiri
Sovra questo mio core:
Arso cor, fulminato, e posto segno
Alle percosse horrende
Di cui ciechi spietati, Amore, e Morte.
Morto a pena Seluaggio, il buō Seluaggio
Che qual figlia diletta in grado m'hebbe,
La sua moglie crudele
Per adempir le sue sfrenate voglie,
Procura, e vuol ch'io moia; e di già morta
Sarei se tù, troppo per me pietosa,
Scouerta non m'haueßi
Del maluaggio suo cor l'empio desio.
Vna morte schiuata,
Fuggendo in picciol legno
Sotto queste mentite
Mie pastorali spoglie,
Altra Morte m'assale;
S'adira, e mugghia il Mare:
Stridono i lidi, e i venti, e freme il Cielo,
Con infocato volto, ardenti strali
Di fiamma strepitosa
Scocchando; e la barchetta
Fatta gioco dell'onde,
Hor su le nubi sede, hor sù l'arene.
Al fin pur giunta a riua,
Esser credendo omai fuor di periglio.
Ecco,

Ecco. Amor dispietato,
O'n sembianza d'Amore
La mia Morte verace,
Presa d'Amor la face,
M'assale, e vince, & arde
L'osto, ahi lassa, che'l guàrdo.
Fissai nel vagò, e sour'human sembian
Del pescator Tireno,
Seco trahendo il core
Volò per gli occhi fuor l'Anima mia:
E quasi auida Pecchia inuolatrice,
Che corseggiando i prati
Impouerisce i fiori,
A quei gigli animati,
A quelle spiritose,
Vaghe vermiglie Rose
Del bel volto, sen corse,
Iui sugger credendo
Dolce succo vitale:
Mà l'infelice bebbe
Veleno aspro, e mortale.
Quinci priua restai di core, e d'Alma.
E s'hor questa mia salma
E non càde, e non more,
Opr'è tutta d'Amore: opra crudele:
Dandole vita, sola:
Perche l'uccida immortalmente il duolo
Ahi misera mia vita:
Vita, morta al piacer, viua alle pene;
Dura vita, infelice, assai peggiore
D'ogni

D'ogni morte peggiore.
Deh, pur fosse a me stato
L'ampio seno del Mar, feretro, e tomba.

Are. *Non disperare, ò figlia:*
Che s'al ferro, & all'acque
T'isottrasse pietoso il gran Tonante,
Fia ancor, che ti sottragga
All'amoroso incendio; e forse, queste
Tante disauenture
Che stimi tù della tua morte Ancelle,
Saran del viuer tuo, del tuo gioire,
Vere ministre e care.

Sil. *Saran del mio morire,*
Vere ministre, e care
Che s'Amor mi ferio,
Fia che morte mi sani.

Are. *Cangia figlia, deh cangia*
,, *Così folle pensiero, in presto giro*
,, *Vā gli humani accidēti all'huomo intorno*
,, *E delle cose il fine*
,, *L'onnipotente Gioue*
,, *Nel suo grembo nascōde, e'n van si cerca.*
,, *In vn momento, il Cielo*
,, *Quello tal'hor concede,*
,, *Ch'in vn lustro non diede,*
Ahi, non ti duol, Lacrice,
Di me, vecchia dolente?
Di me, che dispregiai la propria vita,
Per saluar la tua vita? ah figlia, ah figlia,
Che mi traffig' il core

Col

Col ragionar di morte; e sol pensando
Alla tua morte, io moro.

Sil. *Aretià madre cara,*
Ti consola, e t'acqueta;
Mille volte morendo
Viurò perche tu viua. andiamo al Tempio
A riuerire il Dio c'hoggi s'honora.
Ed ecco, per di quà ver noi sen viene
Il sommo Sacerdote,
Forse per gir'anch'ei di Bacco al Tempio.
,, *Che chi serue a gli Dei*
,, *Deue insegnar altrui col proprio essempio,*
,, *Di venerar gli Dei,*

Are. *Andiam pur, figlia, andiamo,*
,, *Che sol quella del Cielo, è vera aita;*
,, *Preghiam deuote, humili:*
,, *Che da supplice lingua, e puro core,*
,, *Nascon preghiere alate,*
,, *Che volar fanno all'alto Gioue in seno.*

ATTO PRIMO.

Scena Terza.

Cleonte, Cratone.

ALmo padre Lieo,
E voi della beata, alta magione,
Habitatori eterni,
Che con piede immortale

L'aurea

L'auree Stelle calcate,
Piacciaui render vero
Quello, che vigilando
Mētre i Sensi dormiā, veduto ha l'Alma.

Cra. *Quel che molto si teme, ouer si brama,*
,, *Molto souente apparir suole in sogno,*
(Come ben sai Cleonte)
,, *Ma pur, ne' sogni ancor, tal'hora il Ciele*
,, *O male, o ben futuro, altrui predice;*
,, *E la nostr' Alma ancora,*
,, *Celeste, & immortale,*
,, *In placida quiete*
,, *Men da' legami suoi grauata, e stretta,*
,, *In se tutta raccolta,*
,, *Al Ciel s'erge veloce, e'l vero intende.*
Hor dimmi, e che vedesti?

Cle. *Dopò la mezza notte*
Riscossomi dal sonno: in sù quell'hora
Che già inchinato il Mōdo aureo, stellāte,
Pallidi, e languidetti, i lumi suoi
Moreno sfauillando, e nasce l'Alba,
Ricaddi al sonno in grembo;
Ed ecco, auanti a gli occhi
Veggio apparirmi vn bosco:
Ond'io, tutto bramoso di spiarne
Ogni più ascosa parte,
E taciturno, e chino,
Quasi di furto, il piede
Moouo, e tanto m'inoltro,
Ch'in vn fiorito, e vago.

Tra-

Praticello ridente
Mi veggio: nel cui mezo,
La ſua frondoſa chioma in largo giro (
Spiegando, al ciel s'ergeua vn Mirto a
In atto di ferire,
Gli era vicino vn'huom di crudo aſpet
Che ſpiraua da gli occhi e ſdegno, e mor
Il riteuato labro
Tenea barbuto, e tutto raſo il mento:
L'irſate iſpide ciglia, in vn congiunte,
Forma hauean di naſcente, e curua Lun
Di colorate bende
Cingea il folto, e rabuffato crine:
Al ginocchio, ſuccinta
Scendea purpurea veſte:
Sino al cubito ignude eran le braccia,
Venoſe, e neruorute, e di peſante
Luminoſa bipenne
Ambi le mani armaua;
E duo candidi Augelli
Della Ciprigna Dea
Sù la gran Pianta aſſiſi,
Flebiliſſimi accenti
Trahean dal ſen, piangendo
Con lagrime ſanguigne,
Del caro Tronco amato
La morte ſouraſtante, e già quel fiero,
Volea calar' il ferro,
Quaſi fulmin del Cielo,
Per impiagar lo Stelo.

Quando

Quando voce terribile, e sonora,
S'udio repente, e disse:
Non ferir, huom profan, la Pianta è mia.
Dileguossi à tai note
Il feritore, e'l gran Dio Bacco apparue;
Il qual ver me volgendo
Il suo diuin sembiante
Disse: ò Cleonte, in questo Tronco altero,
E Mirinda, e Lisauro,
Viuon rinchiusi: e quando
Per opra di mia mano
Quinci vsciran, frà lor seguano liete
E fortunate nozze,
E nascan Semidei, nascan Heroi,
Da coppia a me sì cara, e qui, repente
Spiegar l'Ali fugaci, e'l sonno, e'l sogno.
Onde di viua speme il cor ripieno,
Abbandonato il letto,
Vidi, che già l'Aurora
Lagrimosa, e ridente,
Frà'l paterno splendor si nascondea.

Cra. *Ancorche non si debba*
,, *Prestar a' sogni intera, e salda fede,*
,, *O si facciano all'hor, che fatto vn' Argo*
,, *Il Ciel, mill'occhi, e mille*
,, *Apre: quas'IO nouella*
,, *Guardando l'ampia Terra;*
,, *O all'hor, che'l Sole vscendo*
,, *Dall'Indica marina*
,, *Nouo Mercurio, al Ciel le luci serra;*

Pur,

„ *Pur, quei che'n ful mattino*
„ *Veggiam, fon più veraci,*
„ *E fon dell'auenir Numi più fidi.*
Ma poi che questo fogno
Così opportuna occafion mi presta,
Prego, fe non t'è graue,
Che mi voglia narrar di punto, in pun
Perdita così amara
Di Lifauro, e Mirinda;
Che, ben ch'a me fia noto,
Che da barbara gente
Fur già rapiti in mare i pargoletti,
Non sò però, in che guifa.

Cle. *Poi ch'udirla t'aggrada,*
Ti narrerò tutta l'historia a pieno,
Tratto da bel defio
D'inchinarmi deuoto, & adorare
Il Simulacro fanto
Del figlio di Latona,
Con la mia cara moglie, e col mio caro
Lifauro, che la lingua a gran fatica
Balbettando ifnodaua,
All'Isola di Delo
N'andai: oue Talete
Viuea, fatto d'Apollo
Sacerdote fourano.
Di quel Talete io parlo,
Fra Cretefi pastori
Così famofo, e grande.

Cta. *Già per fama il conobbi.*

Cle.

Cle. *Con saldissimo nodo*
Di sincera amistade
Congiunto er'io con quello: ond'assalito
Da infirmità mortale,
E giunto di sua vita all'hore estreme,
La sua bella Mirinda, unica prole,
Che con mal ferme piante
Iua trahendo il pargoletto fianco,
Quasi a padre nouello
A me lasciò: che spenta
Giacque la madre, all'hora
Ch'ella venne a goder l'aure vitali.
Tal che piu mesi in Delo
Habitar mi conuenne: e da Cretesi
Chiamato a sostener pondo si graue,
(Per ch'io solo sourasto
Della stirpe Regal del gran Minosse)
Per far ritorno alla mia patria, in punto
Fei por duo legni: e pria ch'all'onde infide,
Et a gl'infidi venti io mi credessi,
(Come de' loro mali
Stat'io fossi presago)
Con le ginocchia inchine,
E Lisauro, e Mirinda, in cura diedi
Al gran Nume di Bacco,
Ad ambo il collo ornando
Con la sacra di lui temuta Imago.
Hor, mentre aure seconde,
Per li cerulei campi
Sospirauan spirando, e la barchetta

Che portaua Lisauro,e la Fanciulla,
Con la Nudrice, e i Serui,
Più dell'altra veloce,
Sen gia quasi volando:
Eccoti, vscir repente
Di dietro ad alto scoglio, armato legno,
Che col furor de i remi
Fà gemer l'onde, e biancheggiar di spuma,
E quasi predatrice Aquila altera
Che la Colomba adunghie,
L'infelice barchetta, in vn momento
Prende, preda, e sommerge.

Cra. *O', caso doloroso.*

Cle. *Intanto, noi piangendo,*
A vicina Isoletta
Riuolgemmo la prora:
Poi, dalla notte oscura
Assicurati alquanto,
Per l'humido sentier giungemmo in Creta.
Oue, del mio gran duolo
Presa pietade il Cielo, anzi che'l Sole
Tutto girasse intorno
De' celesti animali il cerchio obliquo,
Per consolarmi in parte Ermilla diemmi.
E spero ancor, ch'ei mi ridoni vn giorno
E Lisauro, e Mirinda;
„ *Che sperar ben mai sempre*
„ *Deue colui, che pon nel Ciel sua speme.*
„ *In preste, e pigre ruote,*
„ *Mosse da viuo, & amoroso spirto,*

„ *Le*

,, *Le sfere armoniose*
,, *Giran là sù con non erranti errori.*
,, *E mentre timoroso,*
,, *Altri quà giù n'attende*
,, *E guerra, e lutto e morte,*
,, *Quelle piouono e pace, e gioia, e vita.*
,, *Troppo del Ciel sono i secreti ascosi:*
,, *E tanto men s'intendono,*
,, *Quanto più l'huom di risaperli tenta.*
Ma vuo ch'andiamo al Tempio
Del gran figlio di Semele, e di Gioue,
Il cui bel Nume hoggi s'honora, e cole,
Per la lieta membranza
Di quel giorno felice,
Che la bella, e dolente,
Abbandonata figlia
Del giustissimo Re, prender li piacque
Per sua sposa, e nel Cielo ornarle il crine
Di corona immortal, d'Astri lucenti.
Oue, adempito pria quanto conuiensi
In giorno si sollenne, offrir li voglio
Duo capri in sacrificio, ond'ei secondi
La mia speme, e verace
Renda il mio sogno. CRAT. *Nume*
,, *Che ben s'honora, e cole,*
,, *Alta merce compensa,*
,, *Ne ben cole, & honora*
,, *Nume del Ciel, chi gli offre*
,, *Vittima in sacro altar, con man profana.*

Scena Quarta.

Ermilla.

SEn vanno: ed io pur loco
Ritrouero, per breue tempo almeno,
Oue non ſia Paſtore, e non ſia Ninfa,
Che m'oſſerui, e m'aſcolti.
„ *Eccomi pur qui ſola. ahi, come ſola*
„ *S'Amor vien meco, e non và ſolo Amore?*
Ma che parl'io d'Amore?
Crudo ſpirto è d'inferno
Queſto c'ho ſempre al fianco:
E con ardore eterno
L'Anima mi tormenta.
Laſſa, che queſte luci
Fontane di dolore,
Non han da ſparger più lacrime amare;
Incenerito è il core:
Calda pioggia di ſangue è il pianto mio:
E queſti, che dal petto:
M'eſcon fiochi ſoſpiri,
Son di morte ſoſpiri.
Così piangendo, e ſoſpirando, io moro. «
Ma, ben ch'ogni momento «
Moia, giamai non moro, «
Ed hò continue pene, «
Che della morte mia, vita mi viene.

O'

O Tireno, Tireno,
Tu sei la morte mia,
Tu sei la vita mia,
Amor, che tutto puoi, deh mi concedi,
Ch'io dalla morte mia, vita verace
Riceua, e dolce, e lieta;
O se morir pur deggio,
Amor, consenti almeno
Ch'io l'Alma spiri alla mia vita i nseno.
Sò ben, c'honoreresti,
Tireno, il mio morir, col tuo bel pianto:
Sò che m'ami, cor mio, ma che mi gioua,
Se poi legge importuna,
Ingiustissima legge,
La speme delle nozze, oime, recide?
Infido, empio Theseo,
Che'l mostro infame estinto
Nel cieco Laberinto,
La vergine Reale
Da queste piagge amene
Lusinghiero inuolasti, e poi tradisti,
Perfido Amante, ingrato;
Maladetto'l tuo amore, e maladetto
Sia'l cener tuo, ne frà beati spirti
Dell'Elisea magion tuo spirto alberghi:
Ma lagrimoso, errante,
Sen vada sempre oue non splende il Sole;
Poiche per lo tuo error, via più diuenne
Quest'Isola nemica
Della Cecropia terra, e prohibite

Con pena della morte,
Furon le sante nozze, e i sacri nodi
Vitali, d'Himeneo,
Tra la donna di Creta, e l'huō d'Athene.
O legge empia, mal nata:
Per te dunque 'l mio amore
Sarà sempre infelice?

ATTO PRIMO

Scena Quinta.

Sirenia, Ermilla.

MA vè, come Fortuna
Seconda i miei desiri.
Ermilla, e qual dolente
Amoroso pensiero
Fatto tuo Consiglier, teco ragiona?

Er. *O come ben, Sirenia mia, leggesti*
Nel mio volto, il mio core.

Sir. *Veri Nuntij del core*
» *Sono gli occhi, figliuola, e'l cor, nel volto.*
» *Qual ne lo specchio imago,*
» *Si scorge, e si contempla.*
Ma dimmi: e quanto ancora
Vuoi, che'l tuo bel Tireno
Peni in foco sì fiero?
» *Se per lunga dimora*
» *Troppo il mal s'aualora,*

,, *Tardi s'appresta poi la medicina*
Vuoi tu darli soccorso
Dopo'l fin di sua vita?
Non vedi, com'ei porte
Quel bel viso d'Amor, pieno di morte?
Ma forse, che la morte, innamorata
Di si rara beltade,
Oltre l'vsato stile
Sospende il crudo ferro,
Et ispiegar non vuole in quella fronte
Vaga Piazza amorosa,
Delle vittorie sue l'vltima Insegna.

Er. *O Sirenia, Sirenia,*
Ben'altri ancor si more in fiamma ardēte.

Sir. *Sò ben'io, che tù l'ami: è ben m'è noto,*
Che porti'n sen già fatto grande Amore;
Ma perche non ardisci
(Timidetta che sei) dar quell'aita,
Ch'vn tal bisogno chiede.

Er. *Ahi, che mal dar si può quel, che nō s'haue:*
,, *Qual donar posso aita,*
,, *Se me stessa aiutar non m'e concesso?*

Sir. *Se farai a mio senno,*
,, *(Ne sprezzar de'il consiglio*
,, *D'amica vecchia, e saggia*
,, *Nelle cose d'Amor, fanciulla amante)*
E te stessa, & altrui torrai d'impaccio.
,, *Ne gran cosa intraprende,*
,, *(Per grande ch'ella sia)*
,, *Chi per Duce Amor prende.*

Er. *Tutta di ciò la cura*
Ripongo in te, Strema mia: tu sola,
Sai nel gran mar d'Amore
Trouar sicuro Porto a i legni erranti,
Ma sai, che prohibite
Son le nozze frà noi: e'n altra guisa
Tentar rimedio a nostre piaghe, è vano.

Sir. *Parli da saggia, Ermilla;*
E ben vogl'io, ch'in voi
La face d'Himeneo
Tempri d'Amor lo'ncendio.

Er. *E come, se la legge,*
Con la pena di morte (oime) ne'l vieta?

Sir. *Vna vostra secreta, e presta fuga,*
D'ambo voi sia vittoria:
E sia'l vostro fuggir, vostro riposo.
Per conduruì a buon fine,
Altra via non iscorgo.
Ne questo è'l primo dì (se ten rimembra
Ch'io te l'ho detto. Er. *Ahi lassa:*
Caldo desio mi sprona, *(ta*
Freddo timor m'affrena. Sir. *O figlia, asc*
Dell'offeso Minosse il fiero Editto,
Non sol danna l'errante
Ma qualunq; altro ancor, ch'a lui prestass
(Consapeuol del fatto)
O consiglio, o fauore.
„ *Ermilla io t'amo sì, ma sai, ch'ognuno,*
„ *Più che l'altrui la propria vita agogna.*
Hor credi tù, che s'io temessi punto

Di

Di lagrimeuol fine,
A questo io t'essortassi?
Discaccia ogni timore:
» *Danno a gli audaci aita*
» *Venere, e la Fortuna;*
» *Ch'il petto arma d'Amor, nulla pauenta.*

Er. *Misera, & io pauento,*
E son pur tutta Amore.

Sir. *Pazza cosa è temere*
» *Quel, che salute apporta.* ER. *E pazza cosa*
» *E'l non temer quel, ch'apportar può morte*
» *E chi può del futuro*
» *Prometter certamente?*
Oime, sol'in pensando,
Che Tiren, deu'esporsi a mortal rischio,
Io mi sgomento, e tremo.
» *Sempre, ne' dubbi casi,*
» *La mente al mal s'inchina:*
» *E proprio è del timore,*
» *Quello che far si può, creder già fatto.*
» *Temo, ed esser cred'io sano consiglio,*
» *Temer ogni periglio.*

Sir. *Troppo è timido il cor, che tutto inforsa,*
» *E di male ad ogn'ombra,*
» *Quasi incespa, & adombra.*

Er. *E di souerchio audace, anzi pur folle*
» *E'l cor, che nulla inforsa, e mai l'arresta*
» *Nel suo rapido corso,*
» *Della Prudenza il morso; ed è pietade,*
» *O pietoso timor, degno di lode.*

,, *Quel, che nasce dal mal, ch'altrui sourast*
Egli è Tiren, Sirenia, è l'altrui vita
(Se pur ciò dir mi lece)
Chi mi sforza a temer non la mia morte;
,, *Io per me non pauento: Amor m'affida:*
,, *E men teme il morir, chi più fort'ama.*

Sir. *Ermilla, in vn'istante,*
Frenetica d'Amore,
Saggio parli, e vaneggi.
Il presente non temi;
L'auenir ti spauenta?
Il dubio ti percuote,
Il certo non t'assale?
Non vedi, che si muore il tuo Tireno?
Se rimiri'n quel volto
Che sembraua l'Aurora,
Et hor l'Alba rassembra,
Pinta per man del Duolo
Vi scorgerai la Morte;
E se tu non l'aiti,
Sei tu quel, che l'ancide;
Tu sei la micidial del tuo Tireno;
Incrudelir vorrai con chi t'adora?
Tu, non hasta d'Achille,
Che gl'impiagasti il seno,
Sola puoi risanarlo.
Di sì gentil garzone,
D'Amante sì fedele,
Pende dal tuo volere
E la vita, e la morte;

Vorrai tù darli morte?
Il tuo Tireno estinto,
Et estinto da tè, mirar potrai
(Crudel) con queste luci,
Ch'ei del Cielo d'Amor duo Soli appella,
E quasi Numi, idolatrando inchina?
Vi pẽsi ãcor? Er. *Sirenia, hai vinto, io cedo:*
Impon quanto t'aggrada.

Sir. *Lodato Amore: andiamo,*
Che per via ti dirò quanto dè farsi.

Er. *Com' altamente, ohime, par che'l mio core*
Muta voce ripigli,
E dica: hor che presumi? ah, troppo ardisci
„ *Ma seguane che puote: Amor mi sforza,*
„ *Et à forza d'Amor non v'è riparo.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Corebo, Feniſſo.

S'*A preghiera mortale*
Lice di por sù la stellata Soglia
Suo zoppo, infermo piede,
E s'è 'n voce di pianto, e di sospiri,
Impetrar può da gli alti Numi aita:
Dourian pur i miei preghi,
Oratori facondi,
In dolorosi accenti

Spiegar la sù nel Cielo i miei tormenti,
E ne' petti immortali,
Destar vera pietà de' miei gran mali.
Ma, s'è'l desio le luci non m'appanna,
Fenisso à me sen riede: egli è pur esso.
Bella Madre d'Amore,
Che sù ne' fiammeggiāti eterni Alberghi,
Col drappel delle Gratie
Guidi felice danza, & innamori
Co'l girar de' tuoi lumi, i Diui erranti:
Volgi tù lo mio stato
Di misero, in beato,
Fenisso, onde si lieto? hai per me noue
Di riso forse? ò pur t'infingi, e vuoi
Con la gioia del volto,
Celar per mio conforto
La mestitia del core?

Fen. *Rider non sà'l mio volto*
Al pianto del mio core;
Non mente nò, mia fronte. (al Tempio

Cor. *Deh, narra tosto.* Fen. *All'hor ch'andasti*
Dell'amorosa Diua,
Io me n'andai per ritrouar Nisea.
(Nisea di Calisso,
Nella scuola d'Amore
Maestra sì famosa.) & arriuato
All'Antro della Fata,
La trouai, che tornaua
Dalla fonte d'Argeo, con l'vrna in capo:
E fattole deporre il vaso, in grembo

Delle tener' herbette, alla dolc'ombra
Che da frondoso Allor cadea su'l prato,
Ambedue riposammo; iui l'esposi
Con agio, il nouo amore
E' Ermilla, il tuo gran duolo,
La crudelta che t'usa; ed ella in somma,
Quant'hà d'ingegno, ed arte,
In tuo seruigio adoprerallo: e disse
Ch'ir sen volena allhora, allhora, al prato
Di Coridone, oue credea trouarla.

Cor. *Che potrà far costei?*

Fen. *Che potrà far non sai,*
In quanti cor di ghiaccio,
Con l'esca, e col focile,
Di dolci lusinghette, e di promesse,
Habbia acceso costei fiamma d'Amore?
" *Ella'n sua verde etade*
" *Hebbe dorato il crin, fiorito il volto,*
" *E con la sua beltade*
" *Era strale d'Amore,*
" *Acuto stral, pungente,*
" *Che l'Anime ancidea:*
" *Ed hor c'hà'l crin d'argẽto, e porta il volto*
" *Senza ligustri, e rose,*
" *Per l'aratro del Tempo*
" *Tutto pieno di solchi:*
" *Con sua dolce fauella,*
" *Con suo a'to fauer, è fatta cote,*
" *Che gli strali d'Amore*
" *Arruota, e fà pungenti.*

O quanti, con l'aita
Di questa (in cui poco tù speri) han colt
Ne i bell'horto d'Amore
Più pretiose poma
Delle poma dorate
Che nel giardino Hespero
Colse de' Mostri il domatore altero.
Troppo sà, troppo è scaltra
Per lunga esperienza,
„ *Che non insegna il Tempo?*
„ *Chi stà lunga stagione*
„ *Nella scuola del Mōdo, ou'egli è'l mast*
„ *Gran cose apprende: e sēza volger cart*
„ *Si fà dotto, e sagace: e già Nisea*
V'hà fatto il crin canuto,
E rugosa la pelle.
Fà pur buon core: in breue
Fia, che benigna, e lieta
Fortuna, in braccio à te, riponga Ermill

Cor. *Ahi, che di tù, Femisso?*
„ *Troppo hò contrario Amore: e chi nō sē*
„ *Benigno Amor, non può sentir Fortuna.*

Fen. „ *E non sai tù ch'egli è fanciullo Amore*

Cor. „ *E perch'egli è fanciullo, io più ne temo*

Fen. „ *La fanciullesca età, sempr'è nconstante*

Cor. „ *Periglioso è'l trattar, con chi si volge*
„ *Come la fronda allo spirar dell'Ora.*

Fen. „ *Non dè temer periglio*
„ *Chi non teme di morte.*

Cor. „ *Tal'hor chi morte sprezza,*

„ *Paue*

,, Paue lungo tormento.
Fen. *,, Lunga pena non paue,*
,, Chi piu tosto il morir, che'l penar vuole.
Cor. *,, Spesso, da chi la vuol, Morte s'inuola.*
Fen. *,, Chi la vuol da douer, presto la troua.*
,, In ogni luogo alberga
,, La Morte infra mortali?
,, Da se stesso leuarsi
,, Ogn'vn la vita può, nessun la Morte.
,, Ma certo, troppo è folle,
,, Chi furiando, in fiera
,, Contro se stesso, e per cacciarne Amore,
,, Apre l'uscio alla Morte.
,, Se vincer non si puote
,, Con possente Ragion, con forte Sdegno,
,, Con la forza d'Amor, vincasi Amore.
,, Ami ciascun, che brama
,, D'esser amato, e crudeltà non tema;
,, Ch'astretto da vn'eterna
,, Inuiolabil legge,
,, Amore, à nullo amato amar perdona.
,, Vero amor, vera fede;
,, Forz'è c'habbiam mercede.
Vanne troua Nisea:
,, Promettile gran cose: di promesse
,, Chi non puot'esser ricco?
Alle mie case io vado.
Cor. *Et io men vado ad esseguir tuoi detti.*
De gli aspri miei martiri
Ecco l'origin vera: e'l cor, che sente

Chi lo ferì presente,
Insanguina la piaga,
E si turba, & auampa.

ATTO SECONDO

Scena Seconda.

Peloro, Tireno.

(lo

DA che'l Sol, cinto il crin d'aur
Trahe fuor di Gange il carro,
Sin ch'anhelante, e stanco,
Laua i sudori suoi nell'onda Ibera:
Sospiroso ti veggio, e mesto in guisa,
Ch'io temo di tua vita, o figlio, e vuoi
Per così periglioso, e vano Amore,
Donar essiglio eterno
Alla gioia, al piacere,
E far vna stagion fredda, e senile,
De' tuoi verd'anni il giouanetto Aprile
Giaccion da te negletto
E barca, e reti, e nasse:
Post'in non cale i pescarecci arnesi,
I diletti del Mare,
Hai fatto del tuo core
Viuo Tempio al Dolore.
Riedi, figlio, deh riedi
A gli vsati diporti
Ch'ogn'alta cura alleggiar ponno. Argillo
Trigon,

Trigon, Mureno, O felte,
Sono intenti à far preda
De gli squammosi, e muti,
Habitator del salso, humido Regno,
E tù, del duol sei preda. hor non souienti
Quel piacer, che sentiui
Mentre tendeui insidie
A' brancuti Paguri
Frà gli scogli muscosi, all'hor che'l Sole
Con tremulo baleno
Fere dall'Orizonte à Theti'l seno?
O mentre in picciol legno
Con vario giro il sals'humor radendo,
Con bell'arte auentaui
Contr'a' guizzanti pesci
L'acuto ferro aſtato;
Insanguinando ad Anfitrite il volto?
O quando in ſu'l meriggio,
Per tuo dolce diporto,
Con gli hami adunchi, e la tremãte canna,
Tentaui i pesciolini
Nell'algose lor tane?
Non ti rimembra, ò figlio,
La gioia, che prendeui, in rimirando
L'innamorata Seppia
Porger lasciui baci à quella finta,
Che con occhi di vetro,
Con bianco filo auinta, iui trahendo
Per le campagne ondose
Del liquido Elemento?

Caro

Caro già t'era il Mar, cara la Terra
Ed hor'in Terra, in Mare,
Lagrimoso, e dolente,
Sempre ten viui, e sembri
Austro nel petto hauer, Histro ne gli o

Tir. *Vita serena, e lieta,*
Senza sospiri, e pianto,
Vissi'n Mar, vissi'n terra,
Fuor de' lacci d'Amore;
Ed hora in terra, e'n mar, piango, e sos
Dentro i lacci d'Amore;
Ma del pianto l'humor, caldo, & am
M'è dolce, e caro cibo,
E l'aura de' sospiri, aura vitale.
Così, mentre ch'io piango, e ch'io sospiro
Mi nudrisco, e respiro.

Pel. *Deh lascia, caro figlio,*
Lascia cotal follia:
» *Fuggi così penosa, e cieco male,*
» *Ch'à poco, à poco, strugge,*
» *E dalle vene il sangue auido sugge.*
Di cristallina fonte
Nello specchio fedel mira, e vedrai,
Quasi recisi fiori
Da i lor materni steli
Onde suggean vital, gradito humore
Languir del viso tuo le Rose, e i Gigli,
Dal peso del dolor calcati, e franti.
Suelli, figlio, dal petto
La radice d'Amor: l'amato oggetto.

Tir.

Tir. *Quella forma leggiadra,*
Che di ſua mano, Amore
Dotto Fabro immortal, mago Scultore,
Con lo ſcarpel del ſuo dorato ſtrale
Nel viuo marmo del mio core impreſſe,
Così vi ſtà ſcolpita,
Che leuar non ſi può ſenza la vita.

Pel. *E vai ben'à gran riſchio,*
D'abbandonar con queſt'Amor, la vita.
E non ſai tù la legge,
Che'l famoſo Minoſſe irato impoſe,
Perche l'amata figlia
L'Atheniéſe Heroe
Inganneuol rapio, e poſcia ingrato
Laſciò di Naſſo alle deſerte arene?
E poſſibil, che'l fiero,
Horrido gel di Morte,
Nel tuo cor non eſtingua
D'Amor la fiamma ardente?

Tir. ,, *Foco d'Amore, acceſo*
,, *Con l'eſca di beltade*
,, *Che'l ſuo vagheggiator nõ prẽda à ſcherno,*
,, *Et amata, riami,*
,, *Gel di morte non teme, e faſſi eterno.*

Pel. ,, *Amor, che non pauenta*
,, *Della Morte l'horrore,*
,, *Non è Amor; ma furore:*
,, *Ch'à fuggir dalla morte Amor n'inſegna.*

Tir. ,, *Ad incontrar la morte*
,, *Con intrepida fronte, Amor n'inſegna?*

,, *Amor,*

» *Amor, che morte paue,*
» *Nō dè chiamarsi Amor, ma voglia i*
» *Cieco appetito, e folle.* Pel. *E folle, e c*
T'u mi sembri, Tireno,
Che'l tuo mal non iscorgi, e non ti cu
Del tuo morire. ah figlio,
Riedi, riedi'n te stesso. e vinci Amore
O se vincer nol puoi, frenalo almeno.
Che se pur ostinato
Sei, di menar tua vita
Frà lacrimose gioie,
Velenose dolcezze, e viue morti,
Reggiti con prudenza;
» *(S'hanno loco in vn core*
» *Là Prudenza, e l'Amore) e sappi, o fi*
» *Ch'vn'huom senza di lei,*
» *Si dishumana à poco à poco, e fassi*
» *Vna fera seluaggia:*
» *Quasi da noua Circe, in noua forma*
» *Cangiato. e vera Circe, Amor mi semb*
» *Che con alta magia*
» *Sà trasformar gli Amanti*
» *In acqua, in fuoco, in fera, in trōco, in sa*
Hor vogli a' casi tuoi
La mente affascinata, e ti rimembri,
» *Che'l pentirsi da sezzo*
» *E sciocco vaneggiar, che nulla gioua.*
Io vado oue m'attendono
Alcone, e Palmuro:
Tu, fà quanto t'imposi

Nell' vscir dell' Albergo,
E poscia à tuo talento
Colà ten vieni. Tir. *Io vi sarò frà poco.*
O' bellissima Ermilla,
Luce de gli occhi miei, sol del mio core,
Dolce, vitale ardore,
Soaue Rogo amato,
In cui l'anima mia
Amorosa Fenice, e more, e nasce;
Ecco, à te men ritorno, à te men volo
Con l'ali del pensiero.
Oue se' tù? qual parte
Di queste liete, auenturose piaggie,
Fai gareggiar col Cielo?
Ch'oue sei tù, fassi la Terra vn Cielo.

ATTO SECONDO.

Scena Terza.

Sirenia, Tireno.

E *Sia lodato il Cielo:*
Pur ti ritrouo al fine. in ricercarti
Hò tutt' aspersa di sudor la fronte.
Tir. *Oime lasso, che porti? e qual cagione*
Ti moue, à ricercarmi
Cotanto frettolosa?
Sir. *Degna cagion mi moue,*
Ma felice cagione.

Il torbido sembiante
Rischiara, e rasserena;
Apportatrice i son d'alta nouella.
Tir. *Deh tosto in breue giro*
Spiegami il tutto. Sir. *Adagio.*
Tir. ,, *Frà le dubbie speranze, il cor vien m*
Non mi tener sospeso.
Sir. *E qual premio n'attendo?*
Tir. *Qual più vorrai.* Sir. *Grand'opra,*
Gran mercede ricerca.
Tir. *Trattene Ermilla; chiedi* (*dir*
Quant'hò di caro al Mōdo. Sir. *Hor*
S'io donassi à te, quello
Ch'à me tù dar non vuoi?
S'io t'i donassi'n tuo potere Ermilla?
Tir. *Ah, tù scherzi, Sirenia: e così dunque*
Mi beffi? Sir. *Hor guata, Amante*
,, *Incredulo: e pur suole*
,, *Credersi di leggier quel, che si brama.*
Tireno, Ermilla è tua. Tir. *Ed io nō sog*
E tù mi narri il vero? Sir. *Il ver ti nar*
Tir. *Ed in che guisa?* Sir. *Ascolta.*
Tù ben sai, quante volte
A me preghi porgesti
Supplice, e lacrimoso,
Ch'io le ponessi'n core
Di fuggirsene teco
Alla tua patria Athene; in altra guisa
Non potendo hauer fine i vostri amori.
Et io più d'una volta, e sempre indarno,
Tentai

Tentai cotal'impresa; hor questa mane,
Cosi benigno, Amore
Alla bell'opra arrise,
Ch'io mi cinsi la chioma
Di trionfante Alloro, e fei, ch'Ermilla
Prendesse per sua legge il voler mio.

Tir. *O mie pene felici, ò me beato.*
Ed acconsente Ermilla, e si compiace
Di venir meco alla mia patria Athene?

Sir. *Il partir da te pēde.* Tir. *Hor che s'īdugia?*

Sir. ,, *Precipitar non si deu'opra alcuna.*

Tir. ,, *Se la crinita fronte*
,, *Dimostra la Fortuna,*
,, *Aspettar non si dè che volga il tergo.*
Questo giorno felice,
Lieto giorno festiuo,
(Che ben segnar degg'io con bianca pietra)
Rara commodità ne presta apunto.
Vanne, Sirenia mia, e fà, ch'Ermilla
S'accinga alla partita,
A guisa di Baccante
Sparsa l'oro del crin, sopra l'argento,
E l'Ostro del bel volto:
Accorciata la gonna, e'n mano il tirso.
Io, picciola facenda
Ispedirò frà tanto, & ispedita,
Quì men verrò: se prima
Tù vi giungi, m'attendi.
Ne sia tant'opra tua senza mercede:
E condegna mercede.

Sir.

Sir. *Farò quanto t'aggrada:*
E fortunato sia
Qual'il principio, il fine. all'hor ch'io
A ricercarti, Ermilla
Con Almerinda, e Lisa, andonne al
Di Coridone: e credo
Ch'iui ritrouerolla. prender voglio.
Questa via ch'è più breue; indi rispos
Qui porterotti: à Dio. Tir. *Vattene, e*
Di bene apportatrice,
O delle gioie mie, Nuntia felice.
E sia pur ver, ch'io stringa
Frà queste braccia, il mio bel Sol terre
E ch'io nel sen l'accolga,
Forse pria che'l celeste
Sia dall' Hesperia Theti'n seno accolto
E qual ne' tuoi obliqui, eterni giri,
Di me più lieto Amante
Mirasti, e più giocondo,
Occhio eterno del Cielo, occhio fecondo
Amor possente Arciero,
Sempre vittorioso, e trionfante,
Che del folgoreggiante
Onnipotente Gioue
L'altera destra affreni, e pungi'l core
E del liquido Mondo al falso Nume
Con la tua face il freddo petto auampi:
E de' penosi campi,
Campi d'immenso horrore, al Rè tremi
L'alma superba impiaghi:

Riue-

Riuerente io t'inchino, e ti consacro
Per Tempio, e per Altare,
Il mio petto il mio core:
Tu, mi reggi, e m'aita.

ATTO SECONDO

Scena Quarta.

Nisea, Ermilla.

NEl partir di Tireno, entro le fauci
L'è rimasa la voce, e'impallidita
In tal guisa è costei, che ben dà segno
Che parte l'Alma sua. ma finger voglio
Non m'aueder dei suo cangiato aspetto.
Er. *Sì che, Nisea, d'Amore*
(Come ho detto) è la colpa: e non poss'io
Non voler quel, ch'ei vuole;
Troppo in noi puote Amore.
Nis. *Egli è vero, figliuola,*
» *Ch'Amor ne' petti nostri ha grã possanza,*
» *Quando noi pargoletto,*
» *Nella culla del core*
» *Lo nutriam di speranza,*
» *E facendoli vezzi,*
» *Lo facciam grande, e forte;*
» *Ma se noi nol curiamo,*
» *Nella puote, e si more*
» *Qual pargoletto Augello*

,, *Entro il suo guscio, priuo*
,, *Di quel vital calor, che li ministra*
,, *La pennuta sua madre.*
,, *Con la sola sua forza*
,, *Amor mai non isforza;*
,, *E l'appigliarsi al peggio*
,, *Frà gli Amanti, e l'Amante,*
,, *Non è (come s'estima)*
,, *Necessità d'Amore:*
,, *Ma proprio altrui diffetto,*
,, *Et isfrenato, e poco saggio affetto.*
Onde l'amar Tireno;
E'il disamar Corebo,
E tua voglia, e tua colpa, e non d'Amore.
Che sei Tireno è bello,
Bello è Corebo ancora:
,, *E posto frà duo belli Amore, elegge*
,, *Quel, bello, ch'è migliore:*
,, *E quel bello è miglior, che può condurlo*
,, *Con opportuni mezi, alfin bramato,*
E qual sia'l fin, che brama
Humano Amor, lo sai
Senza ch'io te lo'nsegni.
Hora il bel che risplende
In Tiren, gli è men buono,
Perche non può condurlo
Co'suoi debiti mezi à cotal fine.
Che la legge lo vieta
Con pena della morte.
Ma se riuolgi'l core (ah ben sel merta)

Al

Alfido, e bel Corebo,
Senza intoppo il tuo amore
Giunge à felice meta.
Si che veder ben puoi,
S'erri amando Tireno, e non amando
Corebo. Er. *O sia d'Amore*
Alta forza immortal, che Gioue sforza,
O mia voglia, e diffetto,
(Come tu di, Nisea)
Amo, ne fia ch'io'l celi,
Amo Tireno, e voglio
Sin ch'aurò spirto amarlo.

Nis. *E l'amarai, senza sperar quel fine*
Ch'ogn' Amante più brama?

Er. *Il fin de' miei desiri*
Stà ne' begli occhi suoi, nel suo bel viso,
Del cibo de' suoi sguardi
L'anima mia si pasce, e più non cura.

Nis. *Vè, che t'inganni, Ermilla:*
Non ti fidar, perc'hora
Sol ti bastin gli sguardi.
„ *Amor, nato pur dianzi, e dalle fascie*
„ *Ancor cinto, e ristretto,*
„ *Quasi suo dolce latte,*
„ *De gli sguardi si pasce;*
„ *Ed è soaue cosa,*
„ *Mentre pargoleggiando ei scherza, e ride.*
„ *Ma poi che fatto è grande,*
„ *Per discacciar la fame*
„ *Vuol nouo cibo: e s'altri*

„ *Gliel vieta, egli s'adira,*
„ *E di fiamme, e di strali*
„ *Armato, incendo, e fere.*
„ *Amor, s'è'n cor s'indonna,*
„ *Non ha fren che'l ritenga: à suo talento*
„ *Regger vuole'l suo Impero:*
„ *Ne con Amor si vince*
„ *S'egli è già grande, e sà vibrar la face.*
„ *Altro brama, altro vuole,*
„ *Ch'amorosetti sguardi.*
Lascia d'amar Tireno?
Scaccia Amor così folle,
Prima ch'ei dal tuo petto
La vergogna discacci:
„ *Che vergogna, & Amore,*
„ *Non han regno in vn core; e senZa lei,*
„ *Donna ch'amante sia, che non ardisce?*
„ *Chi da principio con Amor contrasta,*
„ *Lo vince: e chi'l lusinga,*
„ *Indarno da' suoi lacci*
„ *Tenta poscia ritrar (pentito) il piede.*
Non far, ch'vn tal' Amore
Fatto grande, e possente,
Tiraneggi tue voglie,
Che sia, ch'egli t'arrechi e scorno, e morte.
Odi ben, per qual fine
Si rimirin frà loro
Le luci innamorate.
„ *Mentre lieti, e dolenti,*
„ *Amoreggiando à fronte*

,, *Stan duo cupidi Amanti:*
,, *Ben che taccian le lingue*
,, *De gli affetti del cor Nuntie loquaci,*
,, *Parlano gli occhi audaci,*
,, *Del Silentio Oratori,*
,, *Muti Messi de' cori:*
,, *E'n lor muta fauella,*
,, *Chiedon pietosa aita*
,, *Per l'interna ferita,*
,, *La qual sanar non può, soaue succo*
,, *Tratto da i fior d'vn volto;*
,, *E se co' preghi loro,*
,, *Preghi d'affettuosi, ardenti sguardi,*
,, *Dopo lunga stagione*
,, *Porger non pon ristoro al cor languente,*
,, *Si distillan per duolo in pianto amaro,*
,, *Et ei, per lungo spasmo, al fin sen more.*
Onde, à questo verrai, figliuola mia,
Se'n te s'inuecchia Amore,
(Ne stimar ch'io t'inganni)
O che ti fia mestier per lo tuo scampo
Gir' à Tireno in braccio, o'n braccio à (*Morte.*
,, *Trouar la morte, è male:*
,, *Perder la fama, e l'honestade, è peggio;*
Poi che per via di nozze
Non puoi condurr' al fine
Questo mal nato Amore,
E risanar' il core.
Scaccialo dunque, ò figlia:
Mentre ch' egli è fanciul, donali morte:

Leuali ad vn ſol tempo
Il latte, e la Nudrice:
Fuggi Tiren, laſciai di lui la ſpeme.

Er. *A baſtanza hai tù detto, vdito hagg'io;*
Perder non vuò quì'l tempo
C'hò da ſpender altroue:
Rimã felice, à Dio. Nis. *Aſcolta Ermill.*
Deh non partir sì ratto: vna parola
Aſcolta ſolo: ah cruda quanto bella;
Vuoi che quell'infelice,
Ma che? garrir vogl'io con queſte piant.
Mira, fanciulla incauta,
In qua' lacci d'Amore hà poſto il piede,
E ve l'hà poſto in guiſa,
Che non potrà ritrarlo à ſuo bell'agio.
,, *Son le bellezze amate*
,, *Saldiſſimi legami*
,, *All'Alme inamorate: e le bellezze,*
,, *Son d'Amor' i laccivoli,*
,, *Ch'ei fatto cacciatore,*
,, *Nel prato d'vn bel volto*
,, *Tende all'Alme vaganti: e ſono gli ham.*
,, *Ch'ei fatto Peſcatore,*
,, *Nel Mar d'vn vago petto*
,, *Frà duo viui ſcoglietti*
,, *Pone, e gli auidi cori*
,, *Malcauti, adeſca, e prende.*
,, *Beltà, Maga poſſente,*
,, *I ſenſi, e l'intelletto ammaliando,*
,, *Rende cieco l'Amanee, e furioſo,*

E fà

„ *E fà, ch'egli habbia sempre,*
„ *De' suoi folli desir per centro il peggio,*
Ma poi che del mio dir non val la forza
Per espugnar tal Rocca,
V'adoprerò lo'nganno.
Chi è quei, che pensoso, e mesto, il piede
Moue sì tardo, infra que' tronchi ombrosi?
Egli è Siluio d'Aretia.

ATTO SECONDO

Scena Quinta.

Siluio.

L*Iete herbette, figliuole*
Della Terra, e de i fiori
Feconde Genitrici:
Ombre carè, e gradite,
Del mio duol spettatrici:
Muti, solinghi horrori,
E voi Piante romite
Che pietose ascoltate il penar mio:
S'entro voi non è duro
Qual la corteccia, il core,
Piangete al pianger mio.
E tù Aura cortese,
Che dai dolci ristoro,
Co' tuoi freddi sospiri, à queste fronde

Già languide, e cadenti,
Per tanti, e tanti miei sospiri ardenti:
Aura cara, & amata,
Secretaria fedele
D'amorose querele:
Parto del mio dolore
I mesti accenti miei, le note amare,
Ch'in flebil suono ascolti,
Porta per l'aria à volo, e le racconta
Al mio Tireno. ahi lassa, e pur ardisco
Di chiamar mio, Tireno,
S'egli è tutto d'altrui? se non hò speme
Di poterlo far mio?
O misera Lacrice?
Suenturata Lacrice, in quante guise
T'assal tua fiera morte; e l'odio, e'l ferro
Fuggi, e schiui lo sdegno
E de i venti, e dell'onde
Che prò? morir nel foco al fin conuienti.
" *Ahi che per cangiar loco,*
" *Non sà cangia il suo Fato:*
" *Ch'ouunque và il meschino,*
" *Seco porta se stesso.*
O Tireno, ò Tireno,
Se tù mirar potessi,
O d io potessi à te contar le pene,
Crude pene d'inferno
Che nell'Anima sento, io sò ben certo,
Che spirto di pietade
Si desterebbe in tè; ch'al mio tormento,
Pietosa

Pietosa l'Impietà venir potrebbe
Ma, perche non poss'io
Narrarli i miei tormenti, il penar mio?
Ardisci lingua, ardisci,
Scopri l'alta ferita
Del cor, ch'a morte langue,
Foco versando, e sangue.
„ Nulla deue temer, chi nulla spera.
Misera, e che vaneggio?
S'io per Ninfa mi scopro, e se li dico
Ch'io l'amo, e per lui moro,
Qual aita n'attendo?
Vo ch'ei m'habbia pietade, e pietà grande:
Creder per ciò mi debbo,
Ch'ei s'arresti d'amar la bella Ermilla
Per seguir l'amor mio?
E quand'anco ciò auenga,
Crederò, ch'egl'il faccia
Per istringirsi meco in sacro nodo?
Sperrerò ch'vn sì vago, vn sì gentile,
Ricco, e nobil garzone,
Prenda me per consorte
In sì pouero stato, e sì negletta?
Chi sia che l'assicuri
Di mia virginitade,
Scorto ch'ei m'habbia Ninfa
Sotto spoglie cotali,
Con vn cor tanto pronto
A scourir le sue fiamme?
Ben fora gran follia sperar tant'alto.

Vorrò per trouar pace
Al mio graue martire
Spogliarmi d'honestade?
Ah, più tosto mi gioua
Abbruciare, e morire;
„ *Che d'vna vita infame,*
„ *Ogni morte penosa e via migliore.*
Tacerò dunque, ahi lassa: e quasi erran
Semplicetta Farfalla
Di bel lume inuaghita,
Andrò girando alla mia morte intorno;
Poi che'n ciò pur trouai pietoso il Cielo,
Che mi concesse in sorte
Compagna la mia Morte.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Cratone, Cleonte.

B*En che nel Tempio, i Capri*
Co' piedi lor forte premẽdo il suolo,
Ambo inarcando il collo,
Escuotendo le corna,
Ricusasser' in guisa,
D'auicinarsi al sacro Altar, che franta
Restò la fune: ond'il Ministro à terra
Ne cadde; nondimen furon poi
Delle vittime offerte

Lietissimi gli auspici.
, *Eran l'interiora*
, *Immaculate: il sangue*
, *Con grato mormorio*
, *Uscendo in larga vena,*
, *Parea cinabro, & ostro:*
, *Lucida, pura, e dritta,*
, *Senza strepito alcun, senza fauille,*
, *Tutto d'intorno il sacrificio ardendo,*
, *Sorgea la fiamma vnita;*
, *E nell'vscir dal Tempio,*
, *Con chiara voce, il Coruo.*
Cantò dall'Oriente. ond'hai ragione
Di nudrir nel tuo cor' alta speranza,
Che'l Ciel ti renda vn giorno,
E Lisauro, e Mirinda.

Cle. *Chi dispera l'aita*
" *Del Cielo, indegnamente*
" *Trahe sotto'l Ciel la vita;*
" *E d'ogn'aita è degno.*
" *L'huom, ch'ogn'aita spera*
" *Dalla stellante sfera. il Ciel tal'hora*
" *Col mal n'affligge, e preme,*
" *Acciò più dolce, e cara,*
" *A noi sia poscia il ben, ch'ei dar ne vuole.*
" *L'alto, immobil Motore,*
" *Come tutto preuede,*
" *Così a tutto prouede; & io mia speme,*
E delle voglie mie, ripongo il freno
In man di lui, ch'in vn pietoso, e giusto,

Regge il Mondo, e corregge.
Et di me prenda cura, e de' miei figli.

Crat. *Da quel saggio che se', parli, Cleonte;*
Cosi de farsi, e Gioue
Non sia che non ti gioue.
Ma, quant' è pur la turba de' Mortali
E cieca, e sorda, e folle:
Poi ch'in questa del Mondo altera mole,
Del gran Fabro tonante
L'alto potere immenso,
L'infinita bontade
O non vede, o non mira.
E pur, questa gran mole,
Effigiato in fronte e porta, e scopre,
Suo poter, sua bontade.
Ne, l'orecchio le fiede
Quella voce, ch'ogn'hor (ben ch'inodita:)
Alla beltà del Cielo,
Alle ricchezze eterne,
Altamente ne chiama.
Anzi, misero, e stolto,
Altri fassi Idol vano, e Paradiso,
Vn leggiadro sembiante, vn vago viso;
Beltà, che quasi fiore
Figlio del Sol, col Sol nascente, nasce,
E'n giro alto, e pomposo,
Spiega l'ostro natiuo, e'l bel candore,
Vezzosetto e ridente:
E pallido, e languente,
China la testa all'inchinar del giorno,

More

More al morir del Sole.
Altri, dell'Oro ha fame,
Sacra fame crudel, che più s'auanza
Quanto più cresce l'Oro;
E Tantalo nouello,
Frà le ricchezze sue, pouero langue.
Altri, l'aura d'Honore, aura falace,
Seguendo ambitioso,
Brama di por sul crin Real corona:
Che più infesta è souente
Della corona ardente, onde morio
L'infelice Creusa.
Miseri noi mortali,
Non ben viui mortali,
Quanto'l senso n'offusca l'intelletto.

Cle. *Ciechi son veramente, e pazzi, quelli*
Ch'in quest'altera, e bella
Machina vniuersale,
Non vedono dell'alto, e sommo Gioue,
La bontade, il poter, la prouidenza;
E che per frali oggetti, & ombre vane
Di mentiti piaceri
(Quasi Ciel non vi fosse, o Dei nel Cielo)
Lascian piacer veraci, eterni oggetti.

ATTO

ATTO TERZO.

Scena Seconda.

Corebo, Nisea.

TAci, taci Nisea.
Deh, s'egli vdito haueſſe
Quel, che teſte della ſua figlia hai detto

Nis. *Nulla può hauer' inteſo:*
Laſcial pur gir, non t'affannar per queſ
Ne diſperar d'Ermilla:
,, *Ch'ad vn colpo di ſcure*
,, *Non cade il forte cerro.*
Doppiando le percoſſe,
Franger potrò ben'io
Col martel di mia lingua
La pietra del ſuo core,
Ben che ritroſa, e ſchiua
Dimoſtrandoſi à me, ratta ſe'n giſſe,
SpreZZando mie ragioni, io non diffido:
,, *O pouerel, non ſai, che per natura,*
,, *Giouane Donna, è ſempre*
,, *Mutabil di penſiero?*
,, *Come tenero il corpo,*
,, *Inſtabil sì la mente han le fanciulle.*

Cor. *L'ordin della Natura*
Per me ſi cangia; ahi laſſo,
E quel ch'ad altri è molle, a me e'indura
Per me fatt'e di ſaſſo

Ermilla,

Ermilla, e saldo scoglio
La sua mente rassembra.
Ma poi che non poss'io
Intenerir quel cor di duro smalto
Con l'onda del mio pianto,
Prouerò d'ammollirlo
Con l'onda del mio sangue:
E con aprirmi 'l petto,
Chiuderò 'l varco al duolo:
„ *Ch'abbandonar la vita*
„ *E dolce, e lieta sorte,*
„ *A chi viuendo, ogn'hor proua la morte.*

Nis. *Son pensier furiosi,*
Non pensieri amorosi
Cotesti tuoi, Corebo: ah spera, spera,
Se vuoi esser Amante. Cor. *Amar vogl'io,*
Frà lacrimosi Amanti
Nouo, e misero essempio
Di sfortunato Amore.

Nis. *Dunque, sperar conuienti:*
Che l'Anima d'Amore,
E la vita d'Amore, è la speranza;
„ *E se dritto miriamo,*
„ *Tutto sperar debbiamo:*
„ *Perche, sperar da noi nulla, non puossi.*
„ *La sperata dolcezza,*
„ *D'innamorato cor l'Assentio, e'l fele*
„ *Tempra, e rende soaue,*
„ *Ch'al fin, vaga Donzella,*
„ *D'vn leggiadro Amatore*

„ Agli

„ *Agli amorosi sguardi,*
„ *Agli ardenti sospiri, a i cenni, a i doni,*
„ *(Che'l dono, se nol sai,*
„ *De i cori è calamita)*
„ *Alle lacrime, a i preghi,*
„ *Lascia il fasto, e'l rigore.*
„ *Che più duro è del sasso?*
„ *Che più molle è dell'acqua?*
„ *E pur sul duro sasso*
„ *La moll'acqua cadendo, il rompe, e fora*
„ *L'uso continuo ogni durezza stanca,*
„ *E'l continuo pregar, vince ogni core.*

Cor. *Lasso, ch'a preghi miei, questa crudele*
„ *Come l'Aspido suole*
Alle magiche note,
Chiude l'orecchie, e'l mio languir nõ cur
E forse, oime, del nouo Amante i liegh
Pietosissima ascolta;
E forse al mio Riuale, il pianto mio
Mentre conta ridendo,
Ei ne gioisce, e ride.

Nis. *Già ch' Amante sei tu, và ch' amar sappi.*
„ *Ch'ogn'vno amar non sà, bẽ che sia Am*
„ *Non così di leggiero,*
„ *Nella scuola d' Amore*
„ *Di ben'amar s'impara.*
„ *E quantunque pur dinanzi*
„ *Detto io t'habbia, che i preghi,*
„ *Le lacrime, i sospiri*
„ *Vincono à forza i cori:*

Non

„ *Non però si dè sempre,*
„ *Per trionfar d'un cor, che ti disprezzi,*
„ *Gir'à lui supplicheuole,*
„ *Con tributo lugubre*
„ *Di sospiri, e di lacrime.*
Odi quel ch'io ti dico
Figliuolo, e presta fede a mie parole
Per la mia lunga età, veraci, e sagge.
„ *Che la virtù dell'Alma*
„ *Fiorisce all'hor, che quella*
„ *Delle membra sfiorisce: e quando gli occhi*
„ *Del corpo, per l'età si fan di Talpa,*
„ *Quei della mente, sono*
„ *E d'Aquila, e di Lince.*
„ *Regger sempre si dè con arte, Amore.*
„ *Et è quella ver'arte,*
„ *Che ben celar sà l'arte.*
„ *Ne seruar si dè sempre*
„ *Vna medesima norma*
„ *Amando; tal'hor gioua,*
„ *Doppo i sospiri, e i preghi, indarno sparsi,*
„ *Dall'Amata ritrarsi,*
„ *E simular la gelosia, e'l duolo:*
„ *Che souente à dannoso, il discourirsi*
„ *Vinto da troppo amore;*
„ *Che Femina, poco ama*
„ *Colui, che troppo l'ama,*
„ *E per seruo lo tien, non per Amante.*
„ *Finger si dè tal'hora*
„ *D'amar altra beltade:*

Per

„ *Per ch'ogni Donna bella*
„ *E di natura altera:*
„ *E sua cura maggiore, e suo desio*
„ *E, d'esser vagheggiata, e riuerità;*
„ *Onde, ben che non l'ami,*
„ *Le duol, quand'vn'Amante,*
„ *Per vn'altra bellezza*
„ *L'abbandona, e la sprezza.*
„ *Quinci, con girar d'occhi*
„ *Dolce più dell'vsato,*
„ *Meno schiua, e guardinga,*
„ *Sotto lo'mpero suo tenta ritrarlo.*
„ *Così, con lo sprezzar la spezzatrice,*
„ *Vien misero Amatore*
„ *Bene spesso felice.*

Cor. *Ahi, che l'arte non vale, e non ha loco,*
„ *Doue la violenza*
„ *Tiraneggia ogni schermo.*
La mia crudel fortuna
M'ha tolto, e vuol ch'io sia.
Specchio infelice, d'infelice Amore.

Nis. *Corebo, ciascheduno*
„ *Di sua fortuna è'l fabro:*
„ *Vinci te stesso, e tua fortuna è vinta.*

Cor. *Oime, come poss'io vincer me stesso,*
S'io non sono in me stesso?
S'ho perduto il mio cor, l'Anima mia.
E'in vece d'Alma, e core,
Nel mio petto rinchiudo
Amoroso e vital, ma fiero ardore?

Nis.

Nis. *Cruda, amorosa fiamma,*
,, *Men calda, e men possente*
,, *Fassi, con noua fiamma:*
Tempra questo tuo amor, con nouo amore.
Cor. *S'vn mi fere, e m'ancide,*
, *Hor che fia poi se doppio Amor m'assale?*
Nis. *Quel core ha manco pene,*
,, *Che nudrisce più Amori: Amor, partito*
,, *In più soggetti, ha debil loco, e tardo.*
,, *Gran fiume, in molti riui*
,, *Diuiso; ha poca forza.*
Segui, segui, Corebo,
Per la selua d'Amor più d'vna fera.
Cor. *Chi segue di più belue* (glio;
,, *L'orme, nessuna prende.* Nis. *E molto me-*
,, *Preda non far d'alcuna,*
,, *Che morir si per vna.*
,, *Poco saggio e colui, ch'ad vn sol varco*
,, *Tutti i lacciuoli suoi dispone, e tende.*
Cor. *Amante senza fede*
,, *Indegno e di mercede, e'ndegnamente*
,, *Porta d'Amante il nome.*
Nis. *Non si commesse errore*
,, *Non seruando la fede, a chi non haue*
,, *Ne fede, ne pietade.*
,, *E concesso l'oppor frode, alla frode,*
,, *E quell'armi adoprar per sua difesa,*
,, *Ch'altri per impiagar mosse primiero.*
Cor. *Siami pur cruda Ermilla*
Sia pur a me infedele:

Fac-

Facciami'l peggio Amore;
Nel mar del pianto mio
Agitato, e trauolto,
Da turbini feroci
D'incostanza, e d'orgoglio,
Sarò di fede scoglio;
E ben ch'egli m'uccida:
Quasi altr'vnico, e bello,
Viuace Arabo Augello,
Dal Rogo del mio core
Per salirsene al Ciel, mouerà l'Ale
Candida la mia fede, & immortale.

Nis. *Poi che solo amar vuoi*
Vna beltà che ti tormenta, e fugge,
Conuienti esser audace, e rapir quello,
Che'n dono hauer non puoi.
,, *Nacque di furto Amore,*
,, *Egli a' rosi ladri aita sempre.*
Hor, già ch'in altra guisa
Hauerlo a te si vieta,
Ardito vn bacio inuola:
,, *Che'l bacio dell'Amante, è vna preghi*
,, *Da far venir humil l'Amata altera;*
E'l bacio, è vna dolcezza,
Che quasi altra in Amore
Non si gusta maggiore.
Dolcissima, e vezzosa baciatrice
Fui, nell'età felice;
Di quella il verde, e'l fiore,
Hor mi rimembra, e con sospir del core

Cor.

Cor. *Amarissimo e'l dolce, ò mia Nisea,*
,, *Che doglia apporta, e danno,*
,, *Donna ch'odia, e non ama,*
,, *Baciata a forza, infiera.*
Nis. *Tu non sai bene ancora,*
Quanto pesi la Donna.
,, *La Donna, ama souente*
,, *Colui, ch'odiar dimostra:*
,, *Che se ben, più dell'huomo*
,, *D'amor s'infiamma, & arde,*
,, *E più dell'huomo scaltra*
,, *Nel celar la sua fiamma.*
,, *E la Donna, souente*
,, *Odia colui, ch'a forza*
,, *Non sà prender da lei*
,, *Quel, ch'è vorrebbe in dō, perche, col nome*
,, *Della necessità, và ricoprendo*
,, *Il volontario errore.*
,, *Se può chiamarsi errore*
,, *Quel, ch'altri non facendo,*
,, *Distruggerebbe il Mondo:*
,, *Che dal suo canto, il Mondo*
,, *E ruina, e distrugge,*
,, *Chi Amor offende, e fugge.*
Cor. *Troppo sai tù d'Amor, ne contradirti*
Sà mia lingua parlando:
Ma, con muta eloquenza
Rifiuta il tuo consiglio,
Fatto saggio Oratore
Nel mio petto il mio core.

Nis.

Nis. *Troppo timido sei:*
,, *Ardisci, ardisci, Amore*
,, *Nemico è del Timore.*
Horsù, pon freno al duolo,
E di lieti pensier pasci la mente.
Adoprerò lo'ngegno,
Adoprerò la frode:
E non temer, ch'io non la vinca: a Dio.
D'altro amoroso infermo
Noua cura importante,
Altroue mi richiama.

Cor. *Vanne tanto felice,*
Quanto miser'io sono.
Cruda Ermilla, spietata,
Poi che'l mio pianto amaro
Non basta, a palesarti'l dolor mio,
Farò con questa man, con questo dardo,
Che ti raccont'l core
Con lacrime di sangue, il mio dolore.
All'hor, chiaro vedrassi
Nella mia vera morte
Il mio nón finto amore:
E la bocca sanguigna
Del mio ferito petto,
Con lingua di pietade
Dirà tua crudeltade.

Scena Terza.

Araſpe, Corebo.

Eccolo pur, Corebo,
S'a te ne vengono in fretta,
Miral dal mio ſudore, (*ſia?*
Dal mio fiãco anhelante. Cor. *O Ciel, che*
Qual nouella m'arrechi
Degna di si gran fretta? Ara. *Amara noua*
Padron: tu ſei tradito:
Ermilla è di Tireno; io con queſti occhi
La vidi, e l'altrui note (*laſſo.*
Cõ queſt'orecchie inteſi. Cor. *Ahi laſſo, ahi*
Miſero, oue ſon'io?
Queſti ch'io calco, e miro,
Sono i campi di Creta, o i campi Stigi,
Oue'l trifauce Moſtro
Co' ſuoi latrati horrendi
Minacciando, ſpauenta
L'Alme pallide, e miſte,
Dannate al pianto eterno?
O figlie, o crude figlie
Del liuido Acheronte,
E della Notte ombroſa:
Con la ſanguigna face,
Con la vipperea chioma,
Dall'horride ſpelonche

Della

Della magion del duolo
Sorgete omai, sorgete:
A voi mi dona in preda: io vẽgo, io v
A portar nello'nferno,
Vn picciol sì, ma più penoso Inferno.
Aras. *E qual furor t'assalo?*
Fermati, ascolta prima:
Non disperar, ch'io venni
Per dar rimedio al male,
Non per recarti'l male.
Cor. *Il mio male, il mio duol, non han ripar*
„ *Nessun'arte è bastante*
„ *A ricourar la castitade offesa:*
„ *Della virginitade il fior pregiato*
„ *Colto vna volta, mare.*
Ne più rinuerde, o torna,
„ *Per rinuerdir, per ritornar d'Aprile:*
O Corebo infelice, a che più godi
Quest'aria, e questo Cielo?
Focoso stral tonante
Soura'l mio capo, ò Gioue,
Con la tua man folgoratrice auenta:
E con fiamma celeste,
La mia fiamma infernal, pietoso, estin
O mio dolor mortale,
Perche non t'aualori
Tanto, che mi dỳ morte?
„ *Ma, non si duole alcun lunga stagione*
„ *Se non per propria colpa:*
„ *Che, chi fugge la vita, il dolor fugge.*

E

Et io lasso, & io misero, infelice,
Fuggirò'l mio dolore
Col fuggir la mia vita.

Aras. *Corebo, omai t'acqueta:*
Che'l tuo danno, fin' hora è poco, e lieue:
„ *Et esser deue il duol, conforme al danno.*
Lascia dunque i lamenti,
Se non vuoi da douero hauer cagione
Di lamentarti poscia: e se non vuoi,
Ch'in seno al tuo Riuale
Cada Ermilla, e riposi,
Pria che due volte il Sole,
Cada nell'onde, e posi.

Cor. *Dunque, a Tireno in braccio*
Tu non vedesti Ermilla?

Aras. *Ciò non vidi: e'n tal loco*
Non era pur, Tireno.

Cor. *Con quest'vltime note*
Aura di vita spiri
Al moribondo core, & io respiro.
Ma, che vdisti, e mirasti,
(Indiscreto che sei)
Che ti mosse a venir con tanta fretta
Ad inasprir si fieramente il duolo
Di questo petto mio, piagato, ed arso?

Aras. *Dentr'vn folto cespuglio*
D'odorata Mortella, a piè del prato
Di Coridon'io riposaua: quando
Colà vicin, se'n venne
Ermilla, ed era seco

Sirenia di Galitio:
Laqual non s'auedendo
Punto di me, le disse,
Ch'alla fonte dell'Olmo
A guisa di Baccante l'attendesse:
Perche, col suo Tireno
Per breue calle al mare ita sarebbe,
Oue saliti in lieue,
Et ispedito legno, in corto tempo
Foran giunti in Atene.
Cor. *O ime, che non siam troppo*
Quì dimorati: Araspe,
Corriam veloci al mare.

ATTO TERZO.

Scena Quarta.

Tireno, Siluio.

Con che rapido corso
Quei pastori senvà-ma, quinc'intorno
Sirenia io non riueggio; attenderolla
Di quel Platano all'ombra,
Oue liete, e ridenti
Di rugiadosa latte
Pasciute in su'l matino
Dalla nutrice Aurora,
Al suon di fresche Aurette
Danzan co i fior l'herbette.

Ma,

Ma, ecco il vago Siluio
Di quà sen viene: o come lunge ancora
Il riconosco: vn certo
Viuace, interno affetto,
Mi lusinga, e mi sforza,
A portarli vn sincero, honesto amore,
Et a bramar souente il suo cospetto:
Et egli, del mio aspetto
S'appaga, e mi riama.
, *Forse, che le nostr' Alme,*
, *Già da conformi Stelle*
, *Scese nel mortal velo,*
, *Per amiche, e sorelle,*
, *Si son raffigurate.*

Sil. *Ecco pur, dopo lunghe*
Tenebre, il mio bel Sole
Cinto di vital luce,
Da vn'ombroso Orizonte
Chiaro giorno m'adduce.

Tir. *Ben venga amato Siluio:*
Oue così solingo?

Sil. *Tireno: che Siluio,*
Quel tempo ch'egli viue
Senza Tiren, si more.
, *Ma tu, che fai qui solo*
A quest'ombra romita
Carissimo Tireno?
Non hà sì caldo ancora
Suo raggio il Sol, che sforzi
A cercar l'ombra, e l'ora:

Che col Tauro d'Europa il corso gira.

Tir. *Non è'l celeste Sole,*
Ma'l mio terrestre Sole,
Che mi sforza à cercare e l'aura, e l'ōbr
Ch'ancor che'l biondo Dio,
Col più gelato segno
Faccia il torto viaggio,
Ha la mia bonda Diua ardente il raggi
E se l'arsura, e'l gelo,
Al mondo alterna il Cielo,
Il Ciel del suo bel volto,
Le cui sfere animate
Amor tempra, e gouerna,
Calidissima Estate
Con immutabil norma al cor m'apporta.
E m'è sì dolce, e caro,
Questo perpetuo ardore,
Ch'è fatta l'Alma mia
Salamandra d'Amore: anzi Pirausta,
Che sol da fiamma, e nella fiamma ha vita
E tu, leggiadra Ermilla,
Che se la fiamma suo, sei la sua vita.
Per te, l'Anima mia,
Per te sol, dolc'Ermilla,
Viue, e gioisce: e per te sol, l'è caro
Il penar', e'l morire.

Sil. *Deh, perche a me non lice*
(Crudelissim'Amor, sorte spietata)
Di dir, per te, Tireno,
Bellissimo Tireno,

Che

Che la mia fiamma sei,
Che la mia vita sei,
Per te, m'è dolce, e caro,
Il penar', e'l morire?

Tir. *Siluio, per qual cagione*
Impallidir ti veggio, e star sospeso?

Sil. *O Ciel, pietade, aita.*
, *Frà me stesso pensando*
, *Mi staua, com' Amore*
, *Nel seggio d'vn bel viso*
, *Alteramente assiso,*
, *Prenda vn'occhio, & vn ciglio,*
, *Per arco, e per istrale: e come, vn core*
, *Dalla sua man ferito,*
, *Sia'l chiuso Ago, ou'in feroce arringo*
, *E la Morte, e la Vita,*
, *Armi liete, e funeste,*
, *Quinci, e quindi trattando,*
, *Van frà lor duellando, e mi turbaua,*
, *Ch'assai souente, vn fido, e vero Amante,*
, *Soglia hauer per mercede*
, *Di sua candida fede, e stratio, e morte.*

Tir. *Siluio, mi parli'n guisa,*
Ch' Amante ti cred'io.

Sil. *Oime.* Tir. *Sospiri? hor chiaro*
Tu mi ti scopri Amante.
, *I sospiri del core*
,, *Voci sono d'Amore:*
,, *Che mentr'il cor sospira, Amor fauella.*

Sil. *Amante sono, ahi lasso:*

Forz'è

Forz'è pur, ch'io'l palesi,
E così viuo, e vero
Formò l'amato oggetto
Amor, nel petto mio',
Ch'in vn Pastore, e Ninfa, oime, son'io.

Tir. *Ah, che ben tuo sembiante*
Già più volte m'ha detto
Arde Siluio, arde Siluio in chiuso ardore;
„ *Non può celarsi Amore:*
„ *Che se la lingua tace,*
„ *Non sà tacer'il volto.*
„ *Questo pallor sì vago*
„ *Che di tue guancie adombra*
„ *Il bel minio viuace,*
„ *E messaggier loquace*
„ *Di quel foco amoroso*
„ *Che porti'n seno ascoso.*
Così dunque si fà? volermi a forza
Nasconder'il tuo amore?
Di me, fidar sì poco?
„ *Siluio, quegli è nemico,*
„ *Ch'è sol di lingua amico:*
„ *E nel cor non ha fede,*
„ *Chi del cor'i secreti*
„ *All'Amico non crede.*

Sil. *Ahi, ch'io morir mi sento.*
O che fiero martire
Dentro abbrucciarsi, e nol poter ridire:
Eh Tiren, la mia morte,
„ *E no'l mio Amor, t'ascosi:*

„ *Ch'A-*

,, *Ch'Amor, senza speranza, è cruda morte.*
Per non turbarti'l cor, Tireno io tacqui
,, *La pena del mio core; e ben si tace*
,, *Anco à fedele Amico, il mal, di cui*
,, *Egli doler si dè, ne sanar puote:*
,, *E che nel ragionar vie più s'inaspra.*

Tir. *Com'all'nfermo corpo*
,, *Dona medica man vitale aita,*
,, *Così l'Alma ferita*
,, *Dallo stral del dolor, dolce parlando*
,, *Lingua amica risana.*
Ma pur, già ch'al tuo male
Stimi che'l fauellar tormento accresca,
Si taccia; e se non hai punto di speme
D'acquistar la crudele
Che t'ha ferito il core,
Lasciala, e cangia amore.
Ama Ninfa gentile
Che mirata, rimiri,
Ch'a tuoi sospir, sospiri.
Ed hai ben vn tal volto,
Che puoi far sospirar più d'vna Ninfa.

Sil. *Oh per me sospirasse vn sol Pastore.*
Dimmi, tu che consigli a seguir Ninfa
E gentile, e cortese
Che riami'l suo Amante:
Ameresti fanciulla,
(Cui diede occhio non losco, infrà le belle
Non mica vltimo il loco)
Laqual, non t'ama nò, t'adora, e solo

Con lo tuo ſpirto ſpira,
Ne d'altronde le ſorge il Sole, e'l giorno,
Che dal tuo viſo adorno?

Tir. *Mira, com'ei s'ingegni*
Di prouar, quanto ſaldi
I fondamenti ſian della mia fede.
Prima, dall'Occidente
Naſcer vedrai del Sol l'eterna lampa,
E pace hauer frà lor, la fiamma, e'l gelo:
Prima vedrai, ne' ſalſi, ondoſi campi,
Sorger con nouo, e verdeggiante piede
Cerere; indi ſpiegar bionda la chioma:
Che veggia me d'altra bellezza Amante
Che di quella beltade
Cui (per moſtrar Natura
Quant'hauea'n sè di magiſtero, ed arte)
Nel bel volto d'Ermilla accolſe, e ſtrinſe.
O belliſſima Ermilla,
Pria ch'io laſci d'amarti
Per altra Donna, o Dea,
Laſcierò di ſpirar, laſcierò l'Alma.

Sil. *Queſto e'l ferro crudele,*
Che di mia ſpeme inferma
L'vltimo fil recide.
Non ti turbar Tireno: io ſcherzai teco:
Quella Ninfa ch'io diſſi,
Eccola qui preſente: io ſon, che t'amo
Quanto amar ſi può mai coſa più cara.

Tir. *O cariſſimo Siluio,*
Come leggiadramente

Hai

Hai la mia fè tentato.
Ma, non vegg'io Sirenia
Colà trà quelle piante? ed essa, è d'essa.

Sil. *Che gli apporta costei*
Che sì lieto l'attende?

ATTO TERZO

Scena Quinta.

Sirenia, Tireno, Siluio.

MA, qual pastor vegg'io
Là vicino à Tiren? vuò farli cenno
Che da lui si diparta.

Tir. *Che m'accenna costei? hora l'intendo.*
E Siluio questo, è Siluio:
Moui sicuramente. hor come riedi?

Sir. *Vittoriosa io riedo.* Sil. *Oime.* Sir. *Nō vedi*
Il mio nouo trionfo
Nel mio volto scolpito? il tutt'è in punto.

Tir. *Siluio, mio caro Amico,*
E mio fedele Amico,
Della tua aita ho d'vopo.

Sil. *Il seruirti, o Tireno, e'l regnar mio:*
Così 'l Ciel mi conceda,
C'habbia a seruirti vn giorno
In più felice stato.

Tir. *Hor vāne al mare, e quel mio picciol legno*
Vicinissimo a riua,

Ch'è si veloce, e lieue,
Poni all'ordine in fretta
E di remi, e di vela.

Sil. *Deh, che puot'esser questa?*
Farò quanto m'imponi.
Vn'insolito, e freddo
Tremor, tutta mi scuote.
,, *Tal'hor, l'Alma presaga*
,, *Di futuro accidente o buono, o rio,*
,, *Quasi l'habbia presente,*
,, *E s'allegra, e si duole. il Ciel m'aiti,*
E'l mio Tireno aiti.
Forz'è ch'io l'obedisca.

Sir. *Hor che partito è Siluio,*
E noi partiam, ch'Ermilla
Qual la bramasti a punto,
Alla fonte dell'Olmo
N'attende: indi per breue
E poco vsato calle, al mar n'andrete.

Tir. *Andiam, Sirenia mia, ch'vn sol momẽto*
,, *Sembra vn'Anno all'Amante.*
Ma, qual nouo timor freddo, ed imbelle,
Sento in me farsi audace,
Mouer l'armi tentando
Contro l'ardente mio guerriero Amore?
Ah ceda, e cada estinto.

ATTO QVARTO

Scena Prima.

Aretia.

NOua cura mordace
Più dell'vsato infesta,
Con lo spron del timore
Mi sollecita il core; & ho ben'onde
Temer: che'l gir Lacrice
Così solinga errando,
Mal sicuro mi sembra: ah, troppo è vaga
Di ragionar di morte;
En cor di Donna Amante,
Qual più crudo, e più folle
Pensier, non desta Amore?
Non intes'io, sendo fanciulla ancora,
Da' più saggi pastori
Raccontar d'vna Filli, e d'vna Dido,
Che per troppo amar'altri, odiar se stesso,
Col laccio, e con la spada,
Chiudendo i giorni lor miseramente.
E quest'altra sì celebre
Bella Filli di Sciro,
Il cui nome, risuona
Sin colà frà le Selue
Del lucid'Orto, e dell'Occaso ombroso:
Nella mortal tenzone, hor che non disse
Per esser sola, o prima,
A tinger del suo sangue il ferro Trace?

Se ben (com'al Ciel piacque)
Dalla morte, per lei la vita nacque.
„ *Con man troppo seuera,*
„ *Regge superbo, il soggiogato Impero*
„ *Di giouanetto core, Amor tiranno.*
Certo, per l'auenir, non fia che lunge
Da questo fianco annoso,
La mia cara Lacrice
Noua lo'ncauto piè, dietro a malfida
E folle, e cieca Guida.
Infelice fanciulla:
Ahi, contra te, d'alti perigli armato,
Giostra feroce il Fato.
Ma doue andar degg'io
Per incontrarmi teco? il Ciel mi guidi.
Oh Sirenia, sapresti
Darmi di Siluio mio nouella alcuna?

ATTO

ATTO QVARTO

Scena Seconda.

Sirenia, Peloro.

COsti, non è gran tempo
Io'l vidi: altro non sonne.
O per me lieti, auenturosi Amanti:
Solchi tranquillo mare
L'agil vostra barchetta, e la sua vela
Renda grauida il vento
Spirando in lei secondo.
Per me, fuor di periglio
Tu pur godrai, Tireno,
La ne' boschi d'Athene
Amorosa, e benigna,
Più fortunato Adon, la tua Ciprigna.
Al dolce mormorio d'vn fiumicello,
All'ombra d'vn bel faggio,
Trà l'herbette, e trai fiori,
Nel fonte de gli Amori
Temprando del tuo sen l'accese faci,
Farai risponder Echo al suon de' baci.

Pel. *O peste de' mortali,*
, *Seme de' vitij, e genitor de' mali:*
, *Lussuriante ardore,*

Sir. *O benedetto Amore:*
, *D'ogni ben de' mortali,*

» *D'ogni gioia del Mondo*
» *Producitor fecondo; e se talhora*
» *Alcun v'è, che ti chiami*
» *Crudo, ingiusto, homicida, auien perch'egli*
» *Non ti conosce, e perche mal si serue*
» *Di te, della tua forza;*
» *Così, mal saggio, il foco altri condanna,*
» *Perch'abbruccia, & vccide: e pur il foco*
» *Al viuer de' mortali*
» *E necessario, e buono. oh, chi m'osserua*
Fermo, e tacito là? Pel. *Quanto più penso*
Alla vita infelice de gli Amanti,
Tanto ancor più m'inuoglio
D'armar cōtro d'Amor la lingua, e'l core,
Di note ingiuriose, e di disdegno:
» *Che veramente, Amore*
» *Del foco egli è peggiore, è più cocente:*
» *Che'l foco infiamma, & arde,*
» *Sol, le cose vicine: e questo ancora*
» *Le lontane consuma.*
» *E come l'hamo acuto,*
» *E la fallace rete al muto pesce,*
» *Così all'huomo è dannoso*
» *Amor; nè sì nemico*
» *Della Locusta, è'l Polpo,*
» *Della Murena il Congro,*
» *Com'è nemico Amore*
Dell'huomo. Sir. *Intento orecchio*
Porsi al dir di Peloro:
E se mal non intesi,

D'Amor

D'Amor si duole, ed è turbato in vista.
Oime, sì tosto è forse
D'Ermilla, e di Tiren, nota la fuga?
Vuò trarmi di sospetto.
Per qual cagion, Peloro,
D'Amor ti legni? forse
Caldo raggio soaue
Di gradita beltà, lasciasti 'ncauto
Giunger per gli occhi al core? e ti dispiace,
Hor che'l Tempo veloce,
Della chioma, e del mento,
Cangia l'oro in argento,
Pargoleggiar col tuo fanciullo Amore?
Non ti turbar per questo:
Sarai d'Etna compagno,
Che chiudendo nel sen fiamma cocente,
Cinge l'antica fronte
Di bianca neue algente.
„ *Ogni sesso, ogn'etade,*
„ *E sottoposta al faretrato Arciero:*
„ *E quanto più se' veglio,*
„ *Meno è graue'l tuo errore:*
„ *Più di leggier s'appiglia al secco tronco*
„ *Ch'al verdeggiante, il foco:*
„ *Et altro Amor non è, ch'vn sottil foco.*
Pel. *Piacesse al Ciel, Sirenia,*
Ch'altri, per cui mi doglio
Fosse prigion d'Amor, qual'è Peloro.
Pria, ch'amoroso stral mi feria il petto,
Con la sua spada il petto mi trapassi
Crudo

Crudo pesce guerriero, e'l cor mi punga
Con velenosa coda, empio Trigone.
Sil. *Ti duol del tuo Tireno?* Pel. *Ah, tù l'hai detto.*
Sir. *Ti duol perch'ei sia Amante?*
» *Con saldo nodo eterno,*
» *Giouanezza, & Amor, legò Natura.*
» *Com'è proprio del fiume*
» *Correr inchino al mare,*
» *Così, di giouentù proprio è l'amare.*
Pel. *Sì, ma per amor d'altri*
Disamar se medesmo,
Non curar di sua vita,
Parmi contro'l voler della Natura.
Sir. *Poco sai tù d'Amore:*
» *Non creder, che l'Amante*
» *Per amor dell'Amata*
» *Se medesmo disami:*
» *Che per se sol, quella beltade amando,*
» *Viene ad amar se stesso: e se per quella*
» *A periglio s'espon, morte disprezza,*
» *No'l fà mica, perch'egli*
» *La sua vita non curi,*
» *Ma perche nell'Amata*
» *(Opra eccelsa d'Amore) ei viue, e spira,*
» *E nel vago suo viso,*
» *Quasi'n lucido specchio*
» *Se medesmo riuede*
» *Onde, quanto mai fù cupido Amante*
» *Per l'amata sua Donna,*
» *Più che per lei, per se medesmo il face.*

Pel.

Pel. *Tù mi sembri, Sirenia.*
La maestra d'Amore,
Si ben d'Amor ragioni.
" *Ma,in somma,è gran follia,l'amar' altrui*
" *Cõ grã rischio di morte.* Sir. *Acciò che que*
Prender di me non possa alcun sospetto, (sti
Fia ben ch'io lo secondi.
A dir'il ver, Tireno
S'espone à gran periglio:
Che s'accusato ei fosse, hauer tentato
Di Cretese Donzella, o pur di Donna,
La fede, e l'honestade,
Fora di morte reo: e s'ei non tempra
Questo suo Amor, io'l veggio,
Ma vuò tacer: tù se' prudente, e sai
Della legge il rigore.
Pel. *Il sò pur troppo: e sallo*
Tiren, ma nulla il cura, e nulla feco,
O poco val, mio dire.
Deh tù,co'l tuo saper ne'l traggi fuore
Di questo mar d'Amore
Tempestoso, e vorace.
Sir. *Io ti prometto vsarui ogn'arte: a Dio.*
Pel. *Và felice, Sirenia.*
Sir. *Sò che può star sicuro: ò se sapesse*
L'opra della mia lingua.
Già cred'io, che Tireno
Sia da Creta sì lunge,
Ch'appena ei scorga il lido. (ta:
Pel. *Troppo al suo mal contrario,è'l Ciel di Cre-*
S'io

S'io vuò curar Tiren, fia di mestiero
(Tutti gli affari miei posti'n non cale)
Ricondurlo in Athene:
Oue già'l suo Destin portollo, e fece,
Ch'io senza figli hauer, paterno affetto
Per lui prouai: onde per figlio il tolsi,
D'ogni mia facoltà fattolo herede.
Ma s'ei punto s'accorge
Di questo mio talento,
Così lo tiraneggia insano Amore
Ch'io temo di sua vita:
Temo strano accidente.
Quasi agitata Naue
Dal contrario soffiar di Borea, e d'Austro,
Irresoluta la mia mente ondeggia.

ATTO QVARTO.

Scena Terza.

Rosmino, Peloro.

Fragilissimo sesso: egli è pur vero,
» *Ch'è sì difficil cosa il trouar Donna,*
» *Che di vera honestà si fregi, & orni.*
Qual animo fia'l tuo, saggio Cleonte,
Con qual ferro crudel d'alto dolore
Il cor t'impiagheranno
Honor, pietà, giustitia, e fiero sdegno,
Vdendo di tua figlia il graue errore?

Ma,

Ma, ecco di Tiren l'afflitto padre.
Ei debbe hauer' vdita
Dell'amato suo figlio
La dolorosa noua,
Poi che sì mesto il veggio.

Pel. *Non sò che far mi deggia:*
,, *L'huom, nel maggior periglio*
,, *Sempr'ha minor consiglio.*

Ros. *Si lamenta il meschino:*
E'l suo non lacrimar', è chiaro segno
D'intensissima doglia;
,, *Che negli affanni estremi, apparir fuori*
,, *Le lacrime non sanno:*
,, *Poscia che'l fiero duol quelle incontrando*
,, *Mentre sormontan per la via de gli occhi,*
,, *Tolto loro il vigore,*
,, *Rapidamente al core onde partiro,*
,, *Seco le riconduce: e quinci l'Alma*
,, *Sente piaga più cruda, e più mortale.*

Pel. *Così farò: ma nò, finger fia meglio.*

Ros. *O che pietà ne prendo.*
D'infelice figliol, padre infelice:
Vuò del suo duol seco dolermi anch'io.
E veramente, il caso
Del tuo figlio, o Peloro,
Di pietade assai degno, e di cordoglio:
E sallo il Ciel, quanto di ciò mi pesi.

Pel. *Ahi lasso, e che fia questo?*
Viu'egli'l mio Tireno?
O pur si more? o morto

Misero

Misero me, si giace? ahi figlio, ahi figlio.

Ros. *Oh dunque a te non è palese il fatto?*

Pel. *Che fatto? oime, di tosto.*

Ros. *Esser pur mi conuiene*
Delle miserie altrui Nuntio funesto. (*viuo.*

Pel. *Deh dimi, oime, dimmi s'è morto.* Ros. *E*
Ma dè tosto morir. Pel. *Per qual cagione?*

Ros. *La cagione hor l'vdrai.*
Sostien con sofferenza
Il graue duol che ti prepara il Cielo:
" *Ch'ogni bene, ogni male,*
" *Dall'alto Ciel descende all'huom mortale,*
Sappi che'l tuo Tireno amando Ermilla
Del sommo Sacerdote vnica figlia.

Pel. *Ahi, c'hor tutto preuedo;*
O maladetto Amore:
O me dolente: ò figlio.
Ma segui pur, oime, segui, e mi narra
L'historia dolorosa.

Ros. *Amando (dico) il tuo Tireno Ermilla,*
(Come forse ben sai) ne potend'egli
Per isposa ottenerla
Che la legge lo vieta, la rapio,
Acconsentendo al suo voler la Ninfa.

Pel. *O troppo arditi, ò troppo ciechi Amanti.*

Ros. *E già condotti al lido*
S'erano, ou'era in punto
Picciol legno veloce.

Pel. *Oime che'l duol mi si concentra al core;*
E la voce imprigiona, e'l pianto affrena.

Ros.

Ros. *Quand'ecco all'improuiso,*
Da pescareccio legno, ou'era ascoso
Con altri suoi seguaci,
Sorge Corebo, anch'ei d'Ermilla Amãte,
E con furor l'assale.
Egli vibra il tridente,
E si difende audace:
Dandoli aita vn pastorel gentile,
Siluio nomato: ilqual, di lieue piaga
Ferì nel destro fianco
Miron, cugin d'Araspe: onde quel fiero,
Con l'hasta sua nodosa
Fiaccaua il capo al bel garzon, se ratto
Qual lieue Pardo isnello
Non v'accorrea Tiren, ch'al graue colpo
Il suo tridente oppose;
Onde spezzato, in terra
Li cadde. Pel. *O caro figlio, ò me infelice.*
Ros. *Allhor, di mano a Siluio*
Trasserò à forza il ferro:
E'n quel medesmo punto,
Non sò se dal romore, o pur dal caso,
Guidato là Cratone, e'nteso il fatto,
Con lacrimoso ciglio
Comandò, che legati
Fossero i duo Pastori, e che frà loro
Si conducesse Ermilla:
Che dal dolor traffitta,
Cadde poi su la riua,
Di voce, di vigor, di moto priua.

Pel.

Pel. *Oime, figlio mio caro,*
Qual di te mi s'appresta horrido scempio
Ma doue, ahi lasso, doue
Rosmino, andar degg'io
Per veder il mio figlio (ahi vista amara)
Prima chei mora? Ros. *Al Tẽpio del gra*
Oue le sacre, e le profane cose (Gioue
Regge Cleonte il giusto,
(Misero padre, ed'infelice anch'egli)
I Pastori, e la Ninfa,
Deuon condursi: e da quel Tẽpio, andrãn
Al luogo, oue la spada
Stringe contro i nocenti Astrea sanguigna
Pel. *Ahi, più tardar non posso.*
Ros. *Diè di petto in vn tronco: ò che pietade:*
Tratto dal gran dolor fuor di se stesso,
Fortunato rassembra.

ATTO QVARTO

Scena Quarta.

Nisea, Fenisso, Rosinino.

H*Ai ben qualche ragione*
Di temer di Corèbo:
„ *Che gelosia verace,*
„ *Co'l suo freddo veleno*
„ *Vccidendo l'Amore,*
„ *Si fà disperation, rabbia, e furore.*

Ros.

Ros. *Odo parlar non lunge,*
Nis. *Ma, vedi là Rosmino:*
Chiedianne lui, for s'ei n'haurà contezza.
Fen. *Rosmin, sapresti darne*
Nouella di Corebo?
Ros. *Quando Cratone, impose*
Ad Araspe, ch'al Tempio
Conducesse i prigioni,
Io, di là, mossi 'n altra parte il piede:
Ne più 'l vidi, ma dimmi,
Perche di lui mi chiedi
Con si turbata fronte?
Fen. *Della sua morte io temo.*
Ros. *E che, nella tenzone*
Restò ferito anch'egli? io già no'l vidi
Stilla versar di sangue.
Fen. *Ben l'ho vist'io, di pianto*
Versar torbido fiume,
E co' sospir di foco
Misti con aspro gelo,
Far del suo petto vn Mongibello istrano:
Impiagato nell' Alma,
Di punta crudelissima, e mortale.
Ros. *O Gelosia maluaggia,*
, *Dell' Inuidia mordace, empia sorella:*
, *Come fiera, mouendo*
, *Con man di gel la velenosa sferza,*
, *Fredi gli Amanti, e 'mpiaghi.*
Ma, non temer di morte:
Ch'ei verserà per gli occhi

Il veleno del core. Fen. *Ah che più tost*
Non riuers'il meschin, per gli occhi fuor
Conuerso in pianto il core.

Nis. *Forse che'n lui giust'ira*
Auanzandosi altera,
Con sua fiamma possente
Il ghiaccio struggerà che lo tormenta,
,, *Che se del cor la Rocca*
,, *Ella cerconda, e vibra*
,, *Con la destra di foco,il caldo ferro,*
,, *Bene spesso la prende,e ne discaccia*
,, *Co'l suo fratello Amor,la Gelosia.*

Ros. *Così,certo,auerrà:ch'oue lo sdegno*
,, *Giusto, della Ragion Guerriero inuitto*
,, *Ruota la spada ardente,*
,, *Ogn'altro affetto cede,e'n fuga è volto.*
Ma tu, perche solingo
Lasciasti ch'ei sen gisse?

Fen. *Pensa,ch'io non m'auidi*
Punto, del suo partire:
,, *Che non l'haurei lasciato ir solo errando*
Perche l'agita, e sprona in guisa tale,
Gelosia, furibonda,
E Pietà della Ninfa
Che del commesso errore
Deue pagar col proprio sangue il fio,
Che miracol sarà, s'ei resta in vita.

Ros. *E che fu poi d'Ermilla*
Che ripiena di morte i sensi,e'l viso,
Cadde su'l lido. Fen. *Al mio partir a piũ*
Il

Il fosco ciglio alzando,
Di gelato sudore
Sparsa la fronte, i languidetti lumi
Torbidi, e lacrimosi, in giro volse:
E dal profondo seno
Trasse vn'alto sospiro,
De gli affanni del cor, Nuntio dolente.
Ed ella fu cagion, ch'io non m'auidi
Del partir di Corebo, hauendo in lei
(Che già morta credei) gli occhi riuolti.
Ma vuò per questi boschi
Girmen errando anch'io,
Se'n lui potessi rincontrarmi a sorte:
Acciò da qualche balza,
Mentre cieco furore in giro il mena
Non faccia mortal salto:
O con la man di crudo ferro armata,
All'Alma disperata
Non apra per fuggir sanguigna Porta.

Nis. *Và pur. e s'io m'incontro*
Seco, m'oprerò in guisa,
Ch'adolcirolle'n parte
Il suo dolore amaro.

Ros. *Sofferrà ben Corebo,*
Per breue tempo, affanno aspro, e mortale,
Ma d'hor in hor andrà vie più scemando
L'altro dolore, e queterassi el fine;
„ *Che quel che ne tormenta, e che n'affige,*
„ *Ben ch'ogni modo, ogni misura ecceda,*
„ *Bolle d'intorno al core*

,, *Sin che l'Alma infiamata, auāpa et arde:*
,, *Ma vinto dal ristoro*
,, *Che'l Sol padre de i giorni*
,, *Gli apporta, intepidisce, e si racqueta.*

Nis. *Saggio parli, Rosmino:*
,, *Che d'ogni affanno, e duolo,*
,, *Vero Medico e'l Tempo:*
,, *Ed ei con dotta mano vnge, e risana*
,, *Le ferite dell' Alma.*

Ros. *Ma, che ti par, Nisea,*
Di questo caso, ed improuiso, e strano?

Nis. *A me, che lo preuidi,*
Merauiglia non porge.
O come ben m'apposi;
Ma no'l credei si tosto.
Misera Ermilla: hor và, fuggi, e disprezza
I miei consigli: ah fastosetta, incauta,
Ecc'oue t'han condotta
Quegli Amorosi sguardi
Ch'erano meta, e fin de' tuoi desiri.
A fe, non m'ingannasti.

Ros. *Dunque, di tal Amore*
Haueui tù piena contezza? Nis. *Tardi*
N'hebb'io notitia vera,
Ma prestissimo il male
Conobbi: e non potendo
Vincerlo con impiastro,
Voleua oprarui'l ferro, oprarui'l foco:
,, *(Ch'immedicabil piaga*
,, *S'abbrucia, e si recide)*

Se

Se sfrenato desio, se voler cieco
Non m'impedian sì ratto.
Ma io vuò gir al Tempio
Per rimirar quest'infelici Amanti.

Ros. *Teco veronne anch'io.*

Nis. *Amanti sventurati:*
Oime, forz'è ch'io pianga
Pensando al morir vostro;
Ned ho minor pietade
Di te, Siluio meschino,
Che dei sù l'Alba tua, gir all'Occaso.

Ros. *Miseri Genitori;*
Miserissimi figli;
Poi che questi morranno,
Quell'in pianto viuranno. olà, Nisea
Non t'affrettar cotanto; assai per tempo
Senz'affannarsi, arriueremo al Tempio.

ATTO QVARTO.

Scena Quinta.

Corebo.

MA, chi mi guida, ahi lasso,
Dalla più folta parte
Di questa selua ombrosa, al chiaro Sole?
Occhi miei sfortunati,
A voi più non conuien mirare il Sole:
Troppo, ahi, troppo miraste:

Ombra eterna vi copra, eterno horrore.
Oime, tù pur morrai,
Morrai tu pur, Ermilla,
Ed io ministro infame
Stato sarò della tua morte acerba.
Lasso, ch'io t'amo ancora
Traditrice beltade: e più mi pesa
La morte tua, che'l mio tradito Amore.
Ah, ma che fai, che tardi,
Infelice Corebo?
Fuggi misero, fuggi
Questo Ciel, questa luce: a morte, a morte:
Chi mi toglie il vigore?
Indebolito, e lasso,
Par che vacille il piede:
Sentomi venir meno.
, *Forse per lo timore*
, *Della vicina morte*
, *Corrẽdo il sangue al cor, l'affanna e preme?*
O pur, mal nata pianta (veggio?
Ch'adhugge, e qui d'intorno? ahi, ahi, che
Quà dunque mi scorgesti, ò sorte ria,
Solo per dimostrarmi
Inanzi al mio morir, la morte mia?
O furor disperato, o duol mortale,
Voi, voi fidate scorte
Sarete alla mia morte.

ATTO

Scena Sesta.

Araspe, Siluio, Tireno, Ermilla.

POsati pur se vuoi, ch'io non te'l vieto:
E se ben dianzi, 'l temerario ferro
Tinger del sangue di Mirone osasti:
Nondimen, tuo sembiante
Vago fanciul, m'ha intenerito in guisa,
Che mi duol di tua morte.

Sil. *Di questa tua pietade*
Ti doni 'l Ciel mercè condegna, Araspe.
O mia Stella nemica,
Ministra del mio mal, fin dalle fasce:
Dunque poco martire
Era, il tormi la vita
O col ferro, o con l'onda,
Nè la mia morte sola
Bastaua al mio morire,
Se l'altrui morte ancor, non m'ancideua?
Oime, Tireno, io sento
Innanzi del morir, mortal tormento:
E questo, che'l mio cor preme sì forte,
Tireno, è la tua morte.

Tir. *Siluio, oime, Siluio amato:*
Anzi odiato, e tradito.

Sil. *O parlar, ch'in vn punto*
Mi dai vita, e m'vccidi.

Tir. *Dunque, innocente Reo,*
L' Alma nel sangue auolta
Tù spirerai, & io
Lasso, vcciso t'haurò col fallir mio?
Perdon ti chiedo, o Siluio,
Se ben degno non sono
D'hauer da te perdono:
E ti consoli'n parte,
Ch'a piedi tuoi, vedrai
L'vccisor tuo, pria che tu mora, vcciso.

Sil. *Taci Tireno: ah taci:*
Tù mi traffigi'l core: e questo pianto,
Sangu'è dell'Alma mia, ferita a morte
Dallo stral di tua voce.

Tir. *A te dunque mi volgo:*
Parlerò teco, Ermilla,
Io che son pur cagion della tua morte:
Ma forse, le mie note
Fien'anco a te moleste,
Che forse m'odij, ahi lasso.

Er. *Ah Tiren, credi tù, che nel mio petto*
Perche morir degg'io, sia morto Amore?
Più della vita mia
T'amai, più di mia vita
Hor t'amo; e se l'Amor non resta immerso
Nel fiume dell'oblio,
Giù nel Regno dell'ombre
Sarai tù l'amor mio.

Sil. *Et io, misera Amante,*
Lagiù nel cieco Mondo

L'amerò

L'amerò ancor, ombra infelice, errante.

Tir. *Piacesse al Cielo, Ermilla,*
Che quest'aspre ritorte,
Come con saldo nodo
Legan le nostre salme,
Così, dopo la morte
Legasser le nostr' Alme.
Ma già non istimai,
Che stringer ne douesse vn nodo tale.
Questo dunque fia'l laccio
Con cui, santo Himeneo
All'opre della vita
A vincer ne douea?
Dunque, oime, le sue faci,
Liete faci vitali,
Fien dell'essequie nostre
Lacrimeuoli, e meste,
Negre faci funeste?
E letto maritale
Sarà feretro, e tomba?
„ *Come repente, oime, crescono i mali.*
„ *Frà noi altri qua giuso,*
„ *Che siam piu tosto morti, che mortali.*
Ma forz'è pur, ch'io torni à darti noia.
O caro Siluio: ahi, troppo,
Troppo mi duol tua morte.
E poi che non mi lece
Con queste auinte braccia,
Con le braccia del core
Caramente ti stringo.

Sil. *O ben mia dura ſorte,*
Se la ſteſſa pietade
Diuien per me, ſpietata;
Gli accenti ſuoi, le lacrime, gli ſguardi,
Tutti ſono al mio cor pungenti dardi.
Tireno, io nacqui, io viſſi,
, *Alle pene, a i martiri: e ſe morendo,*
, *Morir pur debbo al male,*
, *A me, la morte mia, ſarà Natale.*
Si che non dei dolerti,
S'io da crudel ferita
Verſerò co'l mio ſangue ancor la vita.
Non pianger nò, mia morte,
Dolciſſimo Tireno:
Ch'io mi ſtimo felice,
Poiche vicino a te morir mi lice.

Aras. *Par, ch'intorno al mio core,*
Nata da queſti lor doglioſi accenti,
Inſolita pietà vada ſerpendo.

Tir. *Depoſto l'odio antico, e fatti amici*
Per mia pena maggiore,
Quinci Morte m'aſſale, e quindi Amore
E cangiate fra loro armi, e ſembiante,
M'vccide Amor, mi fà la Morte amãte.

Aras. *Horsù, parmi omai tempo*
Di por fine à lamenti;
Lunga dimora habbiam qui fatto: inanzi,
Più tardar non conuien. chi è coſtui
Che sì affannato a noi di quà ſen viene?

Scena Settima.

Peloro, Araspe, Tireno, Siluio, Ermilla.

Pel. *Misero figlio, d'infelice padre.*
Ara. *Ecco nouello intoppo.*
Pel. *Pur ti ritrouo, e ti riueggio, ahi lasso.*
Ma, in che guisa ti veggio, e ti ritrouo?
Oime, che queste funi
Ch'a te stringon le braccia,
Stringono a me con fiero nodo il core.
Tir. *Oh padre: oh caro padre;*
Deh frena il pianto amaro, e ti consola,
Viui tù lieto, e lascia
Ch'io del commesso error porti la pena.
Pel. *Ch'io viua, e lieto viua,*
Se tù sei la mia gioia, e la mia vita,
E tù morir pur deui?
Figlio mio, dolce figlio,
Spargerai col tuo sangue
Il mio vitale humore;
E nell'vltimo tuo freddo sospiro,
L'Alma mia spirerai.
Tir. *Deh, se m'ami, Peloro,*
(Ne vuò padre chiamarti,
Che questo nome, il cor troppo ti fere)
Prendi mia morte in pace,

E con la vita tua,
Parte di me, riserba in vita. Ara. *Hor quã*
Hauran fin vostri lai?
Su, su, mouete il passo.

Tir. *Lascia omai ch'io men vada:*
Prendi da me gli vltimi amplessi, e i vaci:
Prendi l'vltimo a Dio:
Ne venir tù, la've morir deggio.

Pel. *Non sarà mai ch'io t'abbandoni: ah figlio,*
Figlio, oime, ch'io ti perdo
In sù'l girar de gli Anni tuoi più belli.
Figlio mio, figlio amato,
Troppo incredulo fosti:
Ah, che ben ti diss'io, che quest' Amore
Fora padre crudel della tua morte;
Troppo, ahi lasso, m'apposi.

Aras. *Mira, come souente*
Senza ch'ei se n'aueda
Sia di se stesso Accusatore il Reo,
Questi, di morte è reo: poi che del fato
Consapeuol si mostra.
Olà, Silen, Dorete,
Leghiamo ancor costui, che da se stesso
A por si venne alla Giustitia in mano.

Tir. *Questo nouo tormento*
Mancaua, a' miei tormenti?
Ahi, che 'ngiustitia, e crudeltade è questa.
E qual error commise
Ch'ei debba nosco esser legato? Aras. *A tẽpo*
(Se pur no'l sai) ti sia palese. Tir. *O giorno*

Per noi troppo funesto.

Pel. *Questa sua crudeltade,*
A me sembra pietade:
Legami pur, qual masnadier nocente,
Ben ch'innocente io sia:
Che la morte io non temo: anzi la bramo.
» *Ella a tutti è commune, e serui, e Regi,*
» *Ella pareggia: e l'huomo*
» *Quel che fuggir non può, temer non deue.*

Ara. *Reo s'appella di rado,*
» *Che delle colpe sue Giudice fassi:*
» *E fà da generoso,*
» *Chi disprezza la morte*
» *Quando morir conuiene.*
Hor'andiam pur al Tempio.

Sil. *Oime, Tireno.* Er. *Ahi lassa.*

Tir. *O noi miseri: oh giorno a noi fatale:*
Oh spettacol dolente:
Ecco, a morte crudel mouon le piante,
Padre, figlio, consorte, Amico, Amante.

ATTO QVINTO

Scena Prima.

Sirenia.

O Stelle dispietate:
O peruersa Fortuna,
Del procelloso Egeo più infida, e fiera:
Più dell'Aura leggiera:
Ne' tuoi perpetui giri,
Nell'incostanza tua solo costante.
O misero Tiren, misera Ermilla,
Pouero Siluio, oime, mi scoppia il core
E si dilegua in pianto.
O Sole, ò della luce
Viuo fonte Animato, honor del Cielo,
Deh, come per pietade
Non ti ricopri'l volto
Con nubiloso, oscuro, horrido velo?
Ah, rimirar potrai
Senza turbar il ciglio,
Del sangue di si belli, e cari Amanti,
E di si fidi Amici,
Il suol molle, e vermiglio?
Ma che? dell'altrui male
Tanto curar degg'io,
Che mi scordi del mio? o me infelice,
A qual rischio mi veggio?
Qual mi soura sta horribil ferro, e crudo?

Oime

Oime lassa, che forse
Mi converrà fra poco,
Pianger la morte mia:
E forse, questo pianto
Della mia morte è precursor dolente.
Sventurati Amatori,
Io, per darui la vita,
Io son, che vi do morte:
La mia lingua v'uccide.
Questa, ch'è delle machine d'Amore
Fabricatrice industre,
Questa, Ermilla, scuotendo
Le mura del tuo core,
Fè ruinarle a terra:
Ma la ruina loro,
Haurà l'espugnatrice
Miseramente oppressa.
Oime, già sudo, e tremo:
Già già sento la Morte
Per la via delle vene
Correr con piè gelato inverso il core.

Scena Seconda.

Dorillo, Sirenia.

COsì l'Alma d'horrore
Ancor m'ingombra, e cinge,
Il timor, la pietà, la morte, il sangue,
Ch'a fatica respiro.
Pietosissimo caso:
Caso doglioso, e strano,
Degno di pianto amaro.
Sir. *Qual voce dolorosa*
L'orecchio, e'l cor, mi fiede?
Dor. *Infelice pastor: misero Amante.*
Sir. *Vuo forzar la mia tema, e'mprigionarla*
„ *Nel cor: che spesso il Reo, dal suo timore*
„ *Accusato, e conuinto,*
„ *Porta del suo fallir pena condegna*
Chi sà, forse nascosta
Sotto vel di silentio
La mia colpa si giacque.
Dor. *Oime, non mi dà'l core*
Di così ria nouella
Esser l'Apportatore.
Sir. *Misera me, dolente:*
Scouerta è la mia colpa, ed è costui
Nuntio della mia morte.
Dor. *Oh Sirenia.* Sir. *Oime lassa.*

Dor.

Dor. *Della morte crudele*
Del più gentil pastor di queste selue,
Esser, ahi, mi conuien Nuntio lugubre.
Sir. *Respiro alquanto: oime, quasi ch'io caddi.*
Qual nouella sciagura
Fia questa? o giorno infausto.
Di qual pastor l'acerba morte apporti?
Dor. *Del bel Corebo: ahi mi si strugge il core.*
Sir. *Hor vè, ch'inuendicata*
Non rimarrà de i miseri la morte?
Suenturato pastore, e chi l'vccise?
Dor. *La sua destra l'vccise:*
Del suo dolore insano
Fatta crudel ministra.
Sir. *Ei fe come la Pecchia,*
, *Che nel piagar'altrui*
, *Perde l'arme, e la vita.*
Ma qual fu la cagione, ond'ei diuenne
Di se stesso homicida?
Dor. *Quanto vdij, quanto vidi,*
Io conterotti a pieno:
Odi historia dolente.
Nella selua d'Irsandro,
De'giouani Arboselli
Trà i rami, e trà le fronde,
L'insidiose panie
Haueа disposte in giro: e'n mezzo a quelle
Era scaltra Ciuetta: a cui gli Augelli
Per gioco, e per iscorno,
Facian carole intorno.

Hora,

Hora, mentre gioioso
Mi staua al dolce orezzo
Di tal vista godendo:
In vn suon lacrimoso,
Da mezo'l bosco io sento
Voce improuisa, a cui
Dal cupo della valle
Con vn misto rimbombo
Diè risposta dolente Echo pietosa.
Ond'io risorto in piè, drizzai l'orecchio
Ver quella parte, e cotai note intesi,
Ombra del mio bel Sole,
Che per me giace in sempiterna ecclisse:
Del mio terrestre Sole Anima ingrata,
O dagli Elisei campi, o dallo'nferno,
Frà questi muti horrori
Deh vien: e del mio error, del tua morte,
La vendetta rimira, e di lei godi.

Sir. *O non haueßi mai*
Mirata Ermilla, o nato
Fosse di luce priuo,
Amante sfenturato.

Dor. *All'hor, trà fronde, e fronde*
Si m'auanzai, che vidi
L'infelice pastor. (misero) il vidi
Starsi pallido, esangue senza moto,
Qual da scultore industre
Effigiato marmo: indi repente
Le ceneri del volto
Cangiato in foco ardente,

Con

Con intrepida mano
Stringer il dardo, trappassarsi'l petto,
Cader' in terra il vidi.

Sir. *O di misero Amante*
Miserissimo fine.

Dor. *A quell'atto improuiso, e crudo, e strano,*
Di que' rigidi tronchi
Che mi cingean, la qualitade io presi.
Al fin pur ritornati à propri offici
Gli spirti sbigottiti,
E riscossa la voce
Che rinchiusa si giacque
Nella viua prigion del petto mio,
Men corsi a lui gridando.

Sir. *Giorno sacro alla morte, al pianto, al duolo,*
Questo d'hoggi mi sembra, e non a Bacco.

Dor. *Tra rigidi, e pungenti*
Pruni, supino il miserel giacea:
Quasi odorata Rosa
Ch'oltraggiata dal raggio
Del grā Pianeta ardente, in su'l meriggio,
Languide, e moribonde,
Dimostri le sue fronde.
E mentre vn ruscelletto
Di liquido rubin caldo, e spumante,
Dall'auorio del petto
Scaturisce, e gorgoglia, serpeggiando
Per gli herbosi smeraldi:
Nel prato del suo volto, i fior vermigli
Cadono, e restan solo

Le

Le pallide viole, i bianchi Gigli:
E l'infernal Giunone
Dalla testa li suelle il crin fatale.
Intanto, la mia voce, o pur la sorte,
Colà guidò Feniſſo
Lacrimoſo, e dolente, oltra miſura:
Et indi a poco, Orintio,
Orintio il cacciator vi ſoura giunſe.
Ond'io tutto affannato, indi mi tolſi:
E ſe per lungo ſpatio
Al fonte di Licaſpe
Non prendeua riſtoro, io venia meno.

Sir. *Strano caſo hai narrato*
Dorillo mio: ma queſto mal ſi grande,
Quaſi Riuo da fonte,
Da maggior mal deriua.

Dor. *Vedrai, ch'ancor ſia vero* (ſe?
Quel, che Lisbin mi diſſe. **Sir.** *E che ti diſ-*

Dor. *Lesbino il ſemplicetto*
Capraio di Menalca,
Mentr'io poſaua al fonte
Diſſemi, che Tireno, Ermilla, e Siluio,
(Quel paſtorel ſi vago)
Erano prigionieri,
E che douean morir: ned io gliel creſi.
Oime, fors'è ciò vero?

Sir. *E troppo vero, ahi laſſa: e mi cred'io*
Che ſian già ſtati vccifi. oime, Dorillo,
Ben fora d'ogni fera
Più fero, e più crudel, chi non piangeſſe

Cotai miserie adendo.

Dor. *Ahi, quinci di Corebo (hor me n'auedo)*
Nacque il duolo, il furor, la cruda morte.
, *Perfido, e cieco Amore:*
, *Perfida Gelosia, a che gli Amanti*
, *Non induci, & isforZi?*
Oh Dì troppo infelice.
Per tanti casi e lacrimosi, e strani,
Così turbato io sono,
Ch'io non sono in me stesso.
Vuò ricourarmi alla capanna: a Dio.

Sir. *Và pur, Dorillo: a Dio.*
Hor, che fò quì, meschina?
Meglio fia, ch'io men vada
A far di pianto vn fiume
In qualch'ombroso, e solitario speco.
Ma nò: che s'io m'ascondo,
. *Paleso la mia colpa.*
Dissimular conuiemmi
„ *Il timor: benche sia difficil molto,*
„ *La colpa che si porta*
„ *Chiusa nel cor, non iscoprir co'l volto.*
Del biondo Dio dell'Vue
Andrõne al Tempio: oue Pastori, e Ninfe,
D'hederosi corimbi
Coronate le chiome, al dolce suono
Di Cetre, e di Sampogne,
Menan festose danZe:
Se pur così dogliosi auenimenti
Turbate non l'haurauno, ed interrotte.

Ma,

Ma, che portar mai puote
Rosmin, che si gioioso a me sen viene?

ATTO QVINTO

Scena Terza.

Rosmino, Sirenia.

Vita, gioie, contenti,
Alte nozze fatali,
Merauiglie stupende vdrai, Sirenia,
Che'l tuo volto dolente,
Di non saperle ancora
Mi dà segno: che pensi? hor tu mi sembri
Insensata: sù, caccia
Il duol, cangia sembiante:
Viue Ermilla, Tiren, Siluio, Peloro:
Ma Siluio, il vago Siluio,
Non è pastore, è Ninfa:
Tiren, non è Tireno:
Peloro, non è padre:
Ermilla, del suo Amante è fatta suora.

Sir. *Io già non sogno: io son pur desta: certo*
De vaneggiar costui.
Che dici tu, Rosmino: io non t'intendo.

Ros. *Sò ben, che non l'intendi, e non lo credi,*
Ma vero è quel ch'io dico. il Ciel, Sirenia
Tutto può, quand'ei vuole.

Sir. *Deh Rosmin, s'egli è ver quanto mi narri,*
Fà

Fà, ch'io capire il possa:
Se pur, di tanta gioia
Sarà capace il core. Ros. *Hor tù m'ascol-(ta;*
Chiaro ti spiegerò tutto il succeßo.
Era già fulminata
La sentenza mortal: che'n van Peloro
Tentato hauea piangendo
Di prouar, che Tiren, l'aure vitali
Non trasse al suo natale
Ne' contorni d'Athene,
E ch'ei padre non gli era.
E già, della Giustitia
Il fiero Essecutor, verso la Porta
Dell'altero Palazzo,
Con l'homicida spada
Soura l'homero destro, il piè mouea
Tardo, odioso; e'n atto
Dolente, e lacrimeuole,
Seguianlo i miserelli,
Quando là giunse Aretia: e'n arriuando,
Fatti de gli occhi suoi duo viui fonti,
Sciolse la lingua in flebil suono, e disse:
Figlia infelice, figlia
A me cara, e gradita,
Vie più della mia vita;
Lacrime, Anima mia,
In tal guisa ti veggio,
E'l duol, ahi, non m'uccide?
A tai note, Cleonte, il buon Cleonte
Vero figlio d'Astrea,

Fermar

Fermar fece i prigioni, & ad Aretia
Riuolto, hor come disse,
Prima, figlia chiamasti, e poi, Lacrice,
Costui, che Siluio ha nome, ed è pastore?
Nè siluio è'l nome suo, ned è pastore,
Ne sua madre son'io (se non in quanto
Amor me le fà madre)
Rispose Aretia: e s'al mio dir non credi,
Mira, se questo seno
Di pastor ti rassembra: e così detto,
Volle nudarle il petto.
Ma, la Ninfa, tingendo
Di cinabro viuace
Del volto il molle argento,
Confusa, e quasi irata,
Co'l moto, e con la voce,
S'oppose. onde Cleonte.
Sceso dall'alto seggio,
Con la sua mano veneranda, a forza
Volendole scourir' alquanto il petto,
Videle al collo appesa
L'imagine di Bacco,
Che l'vna, e l'altra mano,
Quinci ad vna fanciulla,
Quindi ad vn fàcciul porge, et haue intorn
Cotai note scolpite:
SOTTO L'ALTA TVA CVRA
All'hor egli, adombrando
Quel suo graue sembiante,
D'vn nouello timor misto di speme,

Aretia (disse) hor tù mi narra a pieno,
E come, e doue, e quando in tua man venne
Questa fanciulla, ed ella
Incominciò. Seluaggio,
Dell' Isola di Rodi
Già nobile Pastor, priuo di figli,
Pargoletta comprolla a prezzo d'Oro,
Da famoso Corsar nomato Orgeste,
E la mi diede in cura
Qual sua figlia diletta; e giunto a morte,
Dell' ampie sue ricchezze
Instituilla herede.
Ma, la consorte infida
Dello spento Pastore,
Ed assalita, e vinta
Dall' Auaritia ingorda,
E dal geloso, e pazzo Amor, che porta
Al giouane Filleno,
Ch'era della fanciulla ardente Amante,
(Ben che da lei schernito)
Gran guiderdon promette
Ad vn certo Tisban, suo antico seruo,
Perche l'uccida crudelmente, e faccia
Creder altrui, che morte
A lei dat' habbia ingordo Lupo, od Orso.
Onde, l'atroce suo desire infame,
Dallo stesso Tisbano a pieno inteso,
Per sottrarla da morte, in picciol legno
Seco a morte m'espongo;
E da tempesta horrenda

Tras-

Trasportate qui'n Creta,
(Stimando di courir la sua honestate
Con più securo Scudo)
Sotto spoglie mentite, e falso nome,
Si viuea la meschina.
Quì, Cleonte versando
Di lacrimoso humor torbido nembo,
Dunque, ahi lasso, ò Mirinda, ò cara prole
Del famoso Talete, e d'Amaranta,
Dunque (diss'ei) ti trouo e bella, e viua,
Perch'io dell'aspra morte
Di due figlie, in vn punto
Sia Giudice seuero? o santo Nume,
O d'Arianna, eterno, almo consorte,
Tu pur (ahi) mi dicesti
Che le nozze felici
Seguisser fra Mirinda, e'l mio Lisauro;
Lisauro il figlio mio,
Che questo crudo Orgeste, oime, rapio;
Ch'esser altri non puo, già ch'egli, questa
Sueuturata fanciulla
All'Isola del Sole
Co'l suo legno condusse.
E qui, Peloro alzando
E la fronte, e la voce,
Gridò pien di baldanza:
Ah, che mentir non sà Nume celeste;
Deh frena il pianto, e rasserena il volto,
Nelle miserie estreme
Fortunato Cleonte; ecco, veraci,
Fian

Fian pur di Bacco i detti: ecco'l tuo figlio,
Il tuo Lisauro: mira,
Mira la stessa imago
Al collo di costui
Che Tireno chiamai, quando fanciullo
A me donollo Orgeste.
Ond'il buon vecchio, e santo,
Poi che da cupo horror l'Alma riscosse,
„ *(Che ne' graui accidenti, ed improuisi,*
„ *E delira la mente, e si confonde)*
Le ginocchia piegando, a Bacco rese
Alte gratie immortali;
Indi risorto, vide
L'imago, e vide ancora;
Nel petto del pastor vermiglio fiore,
Dal pennel di Natura iui dipinto.
Con lietissimo grido, in vn baleno,
A ciascun dalle braccia
Furon quei lacci indegni e sciolti, e franti.

Sir. *E così pur, la legge*
Troppo seuera, e cruda,
Fù co' rotti legami anch'ella rotta.

Ros. *Non già: che'l suo rigor, tutto è conuerso*
Contra l'Atheniese e contra quello
Che'l buõ d'Athene aita. Sir. *Ed è Peloro*
Pur del popol d'Athene.

Ros. *Sì: ma Tiren (c'hor è Lisauro) a cui*
Fu prestata l'aita,
E del popol d Creta: è nato in Creta
Di Regia stirpe, e stirpe al Cielo amica.

Oltre che'l buon Peloro
Ed innocente, e giusto,
Per cento segni, e cento proue appare.

Sir. *Segui dunque a narrar quanto vi resta.*

Ros. *Dopò vn'alto stupore,*
E Lisauro, & Ermilla,
Quel vano Amor primiero,
Amor d'Amanti, insano,
Cangiato in natural fraterno Amore,
Alternaron fra loro, amplessi, e detti,
Pieni di caldo, e riuerente affetto.
Tratta alquanto in disparte,
Staua Mirinda in vn dolc'atto honesto;
Cui riuolto Lisauro
Tutto gioioso, disse:
O Mirinda, ò Mirinda, e non più Siluio:
O di fede, e d'Amore, e d'honestade,
Non più veduto essempio;
Deh, sarà mai, ch'io possa
Dell'immenso tuo Amore
Pagar picciola parte? allhor Cleonte
Questa (disse) ò Lisauro
Fia tu sposa fedel, tua cara moglie:
Così vuol d'Arianna il gran consorte;
Sù, dateui la fede. a questi detti,
La bellissima Ninfa
Trà vergognosa, e desiosa, parue
Lieta Rosa vermiglia,
Che'n sù'l matin spiegando
Le sue ridenti foglie,

Il pianto dell'Aurora in grembo accoglie.
Si dier la fede al fine: e'l bel Lisauro,
Da quel viuo e spirante
Vago Giardin d'Amore,
(Lasciando a miglior tempo
Il frutto) colse il fiore.
Cleonte indi soggiunse;
Hor sen vada Mirinda, e cangi spoglie,
Che vuò ch'andiamo al Tempio,
A render gratie humili al grand'Osiri,
Pria che col negro piè l'humida Notte
Coronata di Stelle
Dal Mauro Atlante scenda.
Vadane seco Aretia: e da qui nanzi
S'a lei madr'è in amore, a me sia suora.
Poi riuolto a Peloro, e tù ancor (disse)
Sarai padre a Lisauro, a me fratello.
In questo, a turbar venne
Tanta allegrezza, Orintio il cacciatore:
Narrando, che Corebo,
Là nel bosco d'Irsandro
S'hauea di propria man dato la morte.
Alla cui noua, il guardo, e'l piè riuolse
Ad Ermilla, Nisea;
E presala per mano indi la tolse.

Sir. *A pena m'assicuro*
Di non sognar. o meraniglie grandi:
Oh gran bontà del Cielo,
E se questo meschino, impatiente,
Fatto a se stesso inesortabil Parca,

F 2 Non

Non troncau' anzi tempo
Del viuer suo lo stame: anch'egli, forse
Hoggi saria contento.

ATTO QVINTO

Scena Quarta.

Feniſſo, Rosmino, Sirenia.

A *Venturoso giorno:*
Lieto giorno felice,
Padre di merauiglie e d'allegrezze;
Dall'Ali della Fama
Prenda penna immortale;
E con dorate Note
Nel libro suo l'eternità ti scriua.

Sir. *Ecco di quà Feniſſo:*
Mira, come festoso
Egli sen viene. Ros. *Apunto,*
Confuso io l'osseruaua.
,, *Ma, così và, Sirenia: il viuer nostro*
,, *È breue, e non si deue*
,, *Lacrimar lungamente. e poi, che gioua*
,, *De' viui'l pianto a' morti?*

Fen. *Rosmin, Sirenia, vdiste*
Vdiste voi d'Ermilla, e di Corebo,
Le nouelle fortune, i noui Amori,
E le promesse nozze?

Sir. *Nozze, fortune, amori,*

D'Ermilla,

D'Ermilla, e di Corebo?
Deh, che nouo miracolo fia questo?
Fors'hoggi è fatta Morte
Delle gioie d'Amore?
Prodiga dispensiera?
Così dunque sen và fra noi scherzando
Senza morte la Morte?
Hor che di tù, Rosmino?

Ros. *Non sò che dir mi deggia:*
Stupido omai son fatto.
Dunque narrò menzogne
Colà, fra tanta gente,
Orintio il cacciatore, allhor ch'ei disse,
Che Corebo, nel bosco
D'Irsandro, di sua mano
S'haueua trafitto il petto, e dato morte?

Fen. *Certo e non istimò narrar menzogna,*
Ma com'io cresi, egli credette ancora;
E(trattane la morte
Quanto fu detto di Corebo, è vero.
Queste opre son del Cielo:
,, *E che non puote il Cielo?*
,, *Ei, della vita padre,*
,, *Ei fa far, della vita*
,, *Morte nudrice, e madre.*

Sir. *Ma, come stà Corebo?*
Viu'ei fuor di periglio,
O pur di vita in forse?

Fen. *Non v'ha periglio alcun; fra pochi giorni,*
In vn Theatro d'otiose piume,

Fia ch' Himeneo fatto Padrin lo guidi
Per opra di Nisea,
Al desiato Aringo.

Sir. *Lieu' esser debbe la ferita.* Fen. *Larga,*
E profonda, è la piaga:
Ma però tal, che 'n breue ella fie sana;
Che non entrò nel petto,
Ma per le coste il ferro
Strisciando, vscì nel fianco: e 'l graue duolo,
La passion del core
Fù che suenir il fece: onde poi morto
Veracemente ei fu creduto, & io
Più d'ogn' altro il credei.

Ros. *Certo, egli hebbe gran sorte.*
Ma, come in sì breui hore,
Tra la Ninfa, e 'l Pastor seguite sono
Sì care nozze? Fen. *Vdite:*
Da me partito Oriutio
Per trouar di Corebo il genitore,
Alato al miserel (cui da pungenti
Vepri portammo in su le molli herbette)
Io mi distesi: e mentre
Faceuamo duo fonti,
Io di pianto, ei di sangue, eccoti Ermilla
Con Nisea souragiunge.
Al suo primo apparire,
Io, ch' ancor non sapeua
Di Lisauro, e Mirinda;
I lieti auuenimenti:
Pensa qual mi restai.

La Ninfa, in rimirando
Quel volto scolorito,
E quel petto traffitto, e sanguinoso,
Formò con tal pietade
Si dolci, amari accenti,
Che'i ratto hauria le lacrime da i sassi.
Indi piegando le ginocchia, vn fiume
D'amarissimo pianto
Su'l viso del Pastor versò per gli occhi
Ilqual, con vn sospir languido, e fioco,
L'aride labbra aprendo,
Diè pur segno di vita:
Che l'anima smarrita,
Quasi stanco Augelletto,
Con lente, e pigre penne,
Di quella tepid'onda a ber sen venne.

Ros. *Mira di dua begli occhi*
Alta forza infinita:
Che sin co'l pianto lor puon dar la vita.

Fen. *Indi a poco, le luci*
Aperse, e le riuolse in tardi giri.
Hor quì ben lungo fora
Contar quel, ch'egli fè, quel, ch'egli disse.
Ma col suo fauellar soaue, e saggio,
Acquetollo Nisea.
Assicurato al fine, e'nteso a pieno,
Di Mirinda, e Lisaura, ogni ventura:
Alle vicine case
D'Irsandro, lo portammo in su le braccia:
Iui'n agiato letto

Il riponemmo: e Palamede il saggio,
Con la maestra man trattone il ferro,
Posè sopra la piaga vn molle impiastro
Che stagnò'l sangue, e fece
Rinuigorir le membra.
E la saggia Nisea, Medica esperta
Per gl'infermi d'amor, succo vitale
Nella piaga dell'Alma
Gli stillò dolcemente, fe, ch'Ermilla
Con quella bocca bella, ond'esce fuore.
Caro spirto d'Amore, a lui dicesse
Che sicuro viuesse,
Ch'ella giamai d'altrui
Non saria, che di lui, e già s'intende,
Che'l buon Cleonte si compiace, e vuole
Che fra lor seguan nozze
Magnifiche, e pompose.

Ros. *O dì lieto, e fatale:*
Fra la turba infinita
De' giorni, che dal Gange, a queste Selue
Portò d'Ameto il gran Pastor canoro,
Il più bello, il più caro, il più felice.

Fen. *Ma, vuò girne alla madre*
Di Corebo, e narrarle
Dell'vnico suo figlio
L'auenimento e doloroso, e lieto.

Ros. *Noi ancor verrem teco: andiam Sirenia,*
„ *Che ne' dolori, e nelle gioie, è sempre*
„ *Caro, il mirarsi intorno*
„ *Folta schiera d'Amici, e di Parenti.*

Sir.

Sir. *Andiam pur: ma, sentite*
Come d'allegri canti, d'ogn'intorno
Risuonan queste selue.

Ros. *Certo, sono i Pastori*
Che fan lieta corona
Alla coppia felice, che gir deue
Prima che'l Sol nell'Ocean s'immerga,
A render gratie a Bacco.

Sir. *Qui ben dourei fermarmi*
Per attender gli sposi.
Ma frà turba si folta,
In tempo sì importuno,
Importuna sarei. alle lor case
Vedrolli, pria che nel bramato Agone
Del letto marital, donin principio
Al duello amoroso.

Scena Quinta.

Choro de Baccanti, Choro de Pastori, Cleonte, Lisauro, Mirinda, Aretia, Peloro, Cratone.

C. B. *O Del gran Padre Gioue*
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio, due volte nato:
O glorioso, e forte,
D'Arianna consorte:
Gratie immortali, è noue,
A te bel Nume Creta
Deuota rende, e lieta.

C. P. *Vien' Himen' Himeneo,*
Nume fecondo, e bello,
Dolce d'Amor fratello:
E co' tuoi lacci santi
Stringi i felici Amanti,
Ond'habbia Creta vn'alto Semideo:
Vien' Himen, Himeneo.

Cle. *Quanto, oh quanto io ti debbo,*
Domator di Licurgo, eterno Osiri,
E ben per render gratie
Di gratia così grande
C'hoggi dalla tua mano in me deriua,
Tante lingue vorrei, quãti occhi ha'l Cielo
In cieca notte ombrosa:
E tante hauer fauelle,

Quante

Quante fiame, e fauille,
Tremando il cauo monte
Di Trinacria riuerſa allhor, che ſtanco
Moue Encleado il fianco. *(da,*
Ma, poi che queſta incolta, e rozza, e tar-
Sì poco val tacendo
Humile, e riuerente,
Con la lingua del core
Quanto poſſo maggior, ti rendo honore.

C. B. *O del gran padre Gioue*
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio due volte nato,
O glorioſo, e forte,
D'Arianna conſorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel Nume Creta
Deuota rende, e lieta.

Are. *Ed ecco pur o figlia,*
Dopò tante moleſte
Perglioſe tempeſte il Ciel ſereno;
Ed ecco pur, produce
Soauiſſimo il frutto,
L'amariſſimo ſeme
Ch'oprando del dolor l'Aratro acuto,
Sparſe con larga mano
Nel campo del tuo core,
Saggio Bifolco Amore. ò figlia, ò figlia,
Pur ti veggio contenta, anzi ch'io mora.

Mir. *Madre mia, cara madre,*
Da te ben riconoſco

Quest'alto mio gioir, questa mia vita.
Ma tu, mia vera vita,
Anima mia verace,
A che, ti stai sì muto?
Forse, ancor della morte
L'horror t'ingombra il petto?

Lis. *Oue trionfa Amore,*
„ *Altra cura non regna:*
„ *Ah, vuoi che morte io tema*
„ *Mentr'hò per man la vita?*
S'io tacendo, ti miro,
Auien, perch'io con lo tuo spirto spiro:
E tu'l parlar mi togli
Mentr'il tuo vago spirto in detti accogli.

Mir. *O mio viuo tesoro,*
O d'ogni mio desir meta bramata:
Così dolci ascoltando amati accenti,
Tutta gioia diuengo:
E mirando il tuo viso,
Veggio (cor del mio core) vn Paradiso.

C.P. *Vien' Himen', Himeneo,*
Nume fecondo, e bello,
Dolce d'Amor fratello,
E co' tuoi lacci santi
Stringi i felici Amanti,
Ond'habbia Creta vn'alto Semideo:
Vien' Himen', Himeneo.

Pel. *Coppia beata, e bella,*
Ben de' fauori suoi nembo giocondo
Per abbellirti, e per bearti a pieno,

Dal

Dal suo fecondo seno
Fia che'n te versi'l Cielo,
Poi che sì t'ama il Cielo.

Lis. *O mio secondo padre, e non men caro*
Del primo: hor siam noi quelli,
Quei, che pur dianzi, e mesti, e lacrimosi,
Con aspre funi auinti,
Sen giano a cruda morte?

Mir. *Deh non voler, Lisauro anima mia,*
Più ramentar questi passati affanni.

Lis. *O Mirinda, egli è questo,*
Delle vittorie nostre
(Anzi, delle vittorie
Del gran padre Lieo)
Glorioso Trofeo;
" *E'l raccontar le pene*
" *E gli affanni passati*
" *Nelle gioie presenti,*
" *Raddoppiar fa i contenti.*

C.P. *Vien' Himen Himeneo,*
Nume fecondo, e bello,
Dolce d'Amor fratello,
E co' tuoi lacci santi
Stringi i felici Amanti,
Ond'habbia Creta vn'alto Semideo:
Vien' Himen', Himeneo.

Cra. *Deh, chi fia più, ch'audace*
Moua lingua profana a dir, gli Dei
Le cose di quà giuso
Lasciano al caso in preda; e voci, & opre,
Non

Non curan de' mortali?
Ah, son questi accidenti
Nati a caso fra noi? hor, chi non vede
Sen'Z alcun vel la prouiden'Za eterna?
S'impari quinci a venerar gli Dei,
E riponne gli Dei tutta la speme:
E colà soura il Cielo
S'erga la mente humana:
Ma però non ardisca,
Co' suoi vani argomenti
Gir ponderando e temeraria, e folle,
Quelle riposte Idee,
Che sotto oscuro, impenetrabil manto
D'ombre cieche, e profonde,
L'eterno Gioue asconde.

Cle. *Ma vedete che'l Sole*
Alla Donna dell'ombra il Regno cede:
Sù, sù, Ninfe, e Pastori,
Mouiam deuoti omai la lingua, e'l piede.

C.B. *O del gran padre Gioue*
Gran figlio, almo, e beato:
Figlio due volte nato;
O glorioso, e forte,
D'Arianna consorte:
Gratie immortali, e noue,
A te bel Nume Creta
Deuota rende, e lieta.

IL FINE.

HAvendo l'Autore compoſto i Chori di queſt'opera; più per altrui, che per proprio volere: non ha voluto porli al fine di ciaſcun'Atto, ma dopo il fine della Fauola, nõ approuandoli egli, ne riprouandoli. A chi li vuole eccoli in pronto: chi non li vuole, già li vede fuori dell'opra, facci ſuo conto che non vi ſiano.

Choro dell'Atto primo.

Come dal Fonte il Rio,
Eſce raggio vital dal Bel, di Dio.
Raggio, padre d'Amore,
Che'n queſta parte, e'n quella, (la;
Fiameggiando riſplende, e'l Mondo abbel-
Quinci l ſenſo, e la Mente,
Con gemino ſplendore
Allettan l'Alma, ed ella
Doppie le fiamme ſente:
Care fiamme, ſoaui
Viè più che d'Hibla i faui,
Se l'oggetto che s'ama, è riamante.
La bramata bellezza
E timido, & audace,
Mira l'amato Amante,

E dello

E dello specchio suo, specchio si face,
Beuendo con le luci alta dolcezza.
Ma se Destin possente,
O pur amor, che solo al Bello intorno
(Quas' immobil suo centro) ogn' hor s'aggira,
In vn misero petto
Desta amoroso affetto,
E poi nell'altro il suo contrario inspira:
Ahi, che del Ciel l'occhio viuace, adorno,
Del suo più graue, altro dolor non mira.
O fiera, ò strana sorte
D'Amante non amato,
Che senza vita hauer, doppia ha la morte.
Hor tù, figlio beato
Di Gioue, ed Arianna almo consorte,
C'hoggi d'Arabi odori
E d'olocausti haurai douuti honori:
Fà, che nobil Pastor, Pastor sì degno,
Mieta amor dal suo amor, non odio, e sdegno:
Fà, che per esso auampi
Di bel foco immortale
La Ninfa, che per lui, nel vago viso
Porta amoroso inferno, e Paradiso.
Hoggi per questi campi
Voli d'Amor sol l'indorato strale:
Veggiansi 'n ogni loco
Figli dell'Allegrezza il Riso, e'l Gioco.

Choro

Choro dell'atto Secondo

Almo desire eterno,
Che'n seno al gran Tonante
Nascesti, e da quel, moui, e reggi'l Mondo:
Da te, vigore interno,
Vera, viua, e spirante
Anima sua ei prende, e vien fecondo.
Per te, Nume giocondo,
Felice accordo han le battaglie ardenti
De guerrieri Elementi:
Che dalla tua fatal, mirabil Face,
Han vita nel morir, nell'odio pace.

Per la bella Tradita
Tù, e sù'l deserto lido,
Di Semele auampar facesti'l figlio:
Nella piaggia romita
Theseo chiamando infido,
Nuda il piè, sparsa il crine, humida il ciglio;
Di pallidetto Giglio
Eran le guancie, e l'amorose stelle
Torbide sì, ma belle:
E bellissimo in lei, al viuo espresso,
Il Duol fatto Pittor, pingea se stesso.

Merce

Merce dunque d'Amore,
(Amor ch'opre d'Heroi
Con caratter di Stelle in Ciel descriue)
Sparge vago splendore
Co'bei sett' Astri suoi
Cretese Donna, ed immortal sen viue;
E la sù frà le Diue
Che fanno al canto lor danzar le sfere,
Le terrene preghiere
Ode, e scorge a'suoi piè, d'Osiri sposa,
Sorger da sacra Altar fiamma odorosa.

Ma tù, Bacco possente,
Di Gioue altera prole:
Dal Cielo, ou'è chi dà la legge al Fato,
E'l futuro ha presente,
E Luna tempra, e Sole,
Partendo i tempi, alto Motor beato;
Volgi lo sguardo amato,
Mira de'tuoi deuoti i puri affetti;
Raccogli i nostri detti:
Col tuo fauore, e gloriosa, e lieta,
Fatta Donna del Mar si veggia Creta.

O fortunato Giorno:
Giorno, che d'honorare hai per costume
Di Bacco il Nome, e'l Nume,
Sempre a noi portator d'opre leggiadre,
Torna dall'ampio sen del vecchio Padre.

Choro

Gelido Mostro e fiero,
Che con cent'occhi miri
Pallido il volto, alato il tergo, e'l piede:
E la menzogna, e'l vero,
E lacrime, e sospiri,
Prendi per cibo, ed hai ne i cor la sede?
Misero è ben, chi cede
A' tuoi furori; à tuoi consigli infidi:
Figlia, che'l padre ancidi.

Cruda figlia d'Amore
Gelosia dispietata,
D'affannosi pensier mesta Nudrice,
Co'l tuo freddo timore
Tù, l'Alma innamorata
Assali, e n'hai talhor l'alma infelice;
Ma non però ti lice
Vincerla poi, s'alla difesa altera
Si pon virtù guerrera.

Alto Fabro celeste,
A fucina immortale
Con tempra di valor l'usbergo eresse
Che la circonda, e veste:
Diuino Amor, con l'Ale
Destò la fiamma, e'l suo vigor v'impresse,
Quinci mai non l'oppresse
Insidia,

Insidia, o forza: e l'empio ferro; in vano
Vibrò nemica mano.

Deh, perch'in noi Ragion prenda la spada,
E spento il vitio cada:
Spira ò Bacco, da gli alti empirei chiostri
Virtù ne' petti nostri.

Choro

Scorto sù fragil legno
Di speranza fallace,
Senza timer suo sdegno
Tenta il Mare d'Amor, l'Amante audace:
E d'vn bel volto ornato
Verso il Porto Animato,
Il timor del pensiero
Drizza, e regge il Desio, fatto Nochiero.

Ma se la Nauicella
Assal, fiera e sonante
Di Gelosia procella,
Alzando di timore onda spumante;
Ratto auien che l'aggiri
Vento d'alti sospiri:
E cedendo all'orgoglio,
Della Disperation rompe allo scoglio.

D'affascinati Amanti
O miseria infinita:
I risi lor, son pianti:
Sorge la morte lor dalla lor vita:
Chi la luce gli apporta,
Gli è mesta, infida scorta,
Di tenebre, e d'horrore;
E il lor giorno, ad vn punto e nasce, e more.
O felice colui,
Che sagace e prudente

Fanno i perigli altrui,
E che del senso in vece, opra la Mente.
Amor, che tutto intende,
Qua giù'n terra n'accende,
Acciò l'Alma sormonte
Di Cielo, in Ciel, delle bellezze al fonte.

Ma noi miseri, al lume
Di bellezza mortale
(Fatte de i sensi piume)
Giriam'intorno, e v'abbruciam poi l'Ale.
Così, l'huom si procura,
E Rogo, e sepoltura,
Da quell'ardor, ch'infonde,
La vita al Suolo, al Foco, all'Aria, all'Onde.

E vn fior la vita nostra:
E con la mano acerba
Mentre più bel si mostra
Se n'orna il fiero crin Morte superba.
Deh tù, di Gioue figlio,
Volgi pietoso il ciglio,
Caccia da noi l'infesta
Grauida di dolor nube funesta.

IL FINE.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO 57844